REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia

CARITAS DIOCESANE
di Concordia – Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine
OSSERVATORI DIOCESANI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

Gli aiuti alimentari in FVG

Reti comunitarie

a supporto delle persone in povertà

In collaborazione con:

Banco Alimentare

Associazione Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia

Croce Rossa Italiana
Comitato Regionale Friuli Venezia Giulia

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Osservatorio delle Politiche di Protezione Sociale del Friuli Venezia Giulia

CARITAS DIOCESANE
di Concordia – Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine
OSSERVATORI DIOCESANI DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE

In collaborazione con:

Banco Alimentare
Associazione Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia

Croce Rossa Italiana
Comitato Regionale Friuli Venezia Giulia

GLI AIUTI ALIMENTARI IN FVG

Reti comunitarie a supporto delle persone in povertà

IL PRESENTE RAPPORTO È STATO REALIZZATO DA:

Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine

Gruppo di lavoro:
Marco Aliotta, Andrea Barachino, Manuela Celotti, Adalberto Chimera.

Supporto metodologico e scientifico:
Paolo Molinari - IRES FVG Impresa Sociale

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Fiorella Balestrucci - Responsabile dell'Osservatorio delle Politiche di protezione sociale e del Sistema Informativo dei Servizi Sociali

Aggiornato a novembre 2014

Sommario

INTRODUZIONE **9**

NOTE METODOLOGICHE **11**
1. Analisi dei dati relativi ai Centri di distribuzione di alimenti 11
2. Approfondimenti tematici sugli “Empori della solidarietà” 12

ANALISI DEI DATI SUI CENTRI DI DISTRIBUZIONE DI ALIMENTI **13**
1. La tipologia degli Enti gestori del servizio di distribuzione alimentare 13
2. L’offerta di servizi associati alla distribuzione di generi alimentari 14
3. L’organizzazione del servizio 16
4. I criteri utilizzati per attivare e gestire la distribuzione di viveri 18
5. La provenienza degli alimenti 22
6. Gli alimenti che vengono distribuiti – il “pacco viveri” o “borsa spesa” 24
7. I beneficiari della distribuzione di alimenti in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 26

EMPORIO DELLA SOLIDARIETA' DI GORIZIA **29**
1. La storia dell’Emporio 29
2. Obiettivi 30
2.1 Obiettivo n.1 - Razionalizzare la distribuzione alimentare con un'organizzazione più attenta, che eviti comportamenti opportunistici 30
2.2 Obiettivo n.2 - Offrire un servizio di distribuzione più dignitoso, in cui la famiglia può scegliere cosa mangiare tra una gamma alimentare più vasta, composta anche da cibi freschi 31
2.3 Obiettivo n.3 - Creare una rete di solidarietà sul territorio tra i soggetti del privato sociale, delle istituzioni pubbliche e delle imprese 31
2.4 Obiettivo n.4 - Educare a stili di vita sobri e più attenti all'ecosistema, riducendo la quantità dei rifiuti alimentari che finiscono in discarica 32
3. Funzionamento dell’Emporio 32
4. Analisi dei dati 35
5. Conclusioni 38

EMPORIO DELLA SOLIDARIETA’ A TRIESTE **39**
1. Storia dell’Emporio 39
2. Obiettivi 40
3. Funzionamento dell’Emporio 41
3.1 Acquisizione della tessera 41
3.2 Calcolo del punteggio 42
3.3 Validità della tessera 44
3.4 Accesso all’Emporio 44
3.5 Cosa si trova nell’Emporio 45
3.6 Le scadenze del prodotti 45
3.7 Blocchi sulla tessera 45
3.8 Per una compartecipazione attiva alla vita dell’Emporio 45
4. Analisi dei dati 46
5. Prospettive 52
5.1 Prima sfida - Superamento delle difficoltà nei percorsi verso l’autonomia 52
5.2 Seconda sfida - Rafforzamento delle alleanze con i soggetti gestori ex Agea 52
5.3 Terza sfida - Miglioramento dell’efficacia delle risposte della rete parrocchiale 52
5.4 Quarta sfida - Nuove strategie di lotta allo spreco alimentare 52

INTRODUZIONE

Questo studio si inserisce all'interno della collaborazione tra le Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste e Udine e la Regione Autonoma FVG, Osservatorio delle Politiche di protezione sociale. La collaborazione, formalizzata in un Protocollo d'intesa ormai pluriennale, ha lo scopo si studiare in modo congiunto i fenomeni di povertà presenti sul territorio regionale, ma anche di approfondire i progetti, i servizi e le risorse messe in campo per contrastarli. All'interno di questa cornice istituzionale la scelta di affrontare il tema delle distribuzioni di generi alimentari è sembrata quanto mai opportuna considerando la congiuntura socio-economica che stiamo vivendo. In questi anni di forte crisi la povertà è infatti aumentata, sia in termini di diffusione che in termini di intensità. Durante l'anno 2012 le persone ascoltate ed aiutate dalla rete dei CdA diocesani, foraniali e parrocchiali presenti nella quattro Diocesi sono state circa 8.000, dato che si mantiene costante anche nel 2013. Fra le 2.991 persone incontrate dai quattro Centri di Ascolto diocesani presenti nei capoluoghi di provincia, quelle in situazione di povertà economica erano in entrambe le annualità oltre l'80%, mentre circa il 40% richiede generi di prima necessità, fra i quali spiccano le richieste di alimenti. Delle restanti 5.000 persone seguite dai Centri di Ascolto foraniali o parrocchiali, quasi la totalità ha ricevuto pacchi viveri (Rapporti annuali sulla povertà rilevata nei Centri di Ascolto diocesani, Caritas Diocesane FVG, anno 2013, anno 2014). A questi dati e a queste stime mancano le cifre relative ai punti di distribuzione che non sono inseriti nella rete di rilevazione dei Centri di Ascolto Caritas, e di quelli che non appartengono al mondo ecclesiale. Un motivo ulteriore per affrontare il tema delle distribuzioni di alimenti è rappresentato dalla conclusione del PEAD "Programma europeo di aiuti alimentari agli indigenti dell'Unione europea", che attraverso l'AGEA "Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura", garantiva i rifornimenti di generi alimentari a lunga conservazione, distribuiti nella nostra regione dall'Associazione Banco Alimentare del FVG, attraverso le associazioni convenzionate, e attraverso la Croce Rossa Italiana, Comitato Regionale del Friuli Venezia Giulia. Dal 31 dicembre 2013 il Programma è stato interrotto, scatenando molta preoccupazione in Italia sulla tenuta del sistema delle distribuzioni di alimenti. Dal 2014 è stato poi introdotto il FEAD "Fondo Europeo per gli aiuti agli indigenti", un nuovo programma garantito fino al 2020 che trasferirà ai Paesi dell'UE come l'Italia, un contributo economico da destinare a diverse azioni di supporto di base alle persone in condizione di povertà. Per quanto riguarda l'Italia, il nuovo piano non fa più riferimento al Ministero dell'Agricoltura, bensì a quello del Lavoro e delle Politiche Sociali, in quanto il FEAD non si baserà, come il precedente PEAD, sulle eccedenze della produzione agricola della UE, ma si integrerà invece con le azioni di contrasto alla povertà che il Paese metterà complessivamente in atto. Per il biennio 2014-2015 il FEAD avrà uno stanziamento minore rispetto al precedente PEAD e verrà in parte integrato dal Fondo Nazionale. In sostanza per il 2014 sono stati stanziati complessivi 88 milioni di Euro, 78 dei quali provenienti dal FEAD e 10 dal Fondo Nazionale, mentre per il 2015 i milioni saranno complessivamente 80 (70 relativi al FEAD e 10 al Fondo nazionale). L'erogazione degli alimenti avverrà comunque attraverso l'AGEA, che è stata individuata come l'Ente più adatto a svolgere questo compito. I primi aiuti hanno ricominciato ad arrivare a ottobre 2014: si tratta di pasta e farina provenienti dal Fondo Nazionale, ai quali da gennaio verranno aggiunti tutti gli altri prodotti previsti dal FEAD. Alla luce dell'aumento delle richieste di aiuto che ha caratterizzato gli ultimi anni e alla luce dei notevoli cambiamenti che hanno caratterizzato il passaggio dall'anno 2013 all'anno 2014 rispetto ai Piani Europei rivolti agli indigenti, le Caritas diocesane hanno deciso di coinvolgere nel progetto di ricerca sia l'Associazione Banco Alimentare del

FVG, che la Croce Rossa Italiana, Comitato Regionale del Friuli Venezia Giulia. Queste due realtà hanno partecipato attivamente a tutte le fasi della ricerca, dalla definizione del questionario, al coinvolgimento dei gruppi e delle Associazioni con i quali collaborano, garantendo una diffusione capillare della rilevazione.

Le distribuzioni di generi alimentari rappresentano un aiuto fondamentale per molte famiglie e persone povere e impoverite a causa della crisi economica, ma rappresentano anche un segno fondamentale dell'azione di supporto e vicinanza che la comunità locale, attraverso l'impegno dei singoli oppure attraverso le Associazioni di volontariato, riesce a dare ai suoi membri più fragili. Trattare il tema delle distribuzioni di alimenti significa quindi entrare nel mondo del volontariato di ambito ecclesiale legato alle parrocchie, delle associazioni che si sono costituite per svolgere questo tipo di servizio, dei Centri di Ascolto, dei punti di distribuzione della Croce Rossa Italiana, delle associazioni etniche che sostengono i propri membri. Tutte queste realtà, seppur molto diverse le une dalle altre per motivazione, organizzazione interna, servizi che vengono offerti, e appartenenza, costituiscono i nodi di una rete di supporto che copre tutto il territorio regionale, dai capoluoghi di provincia ai piccoli paesi di montagna. Una rete di sicurezza che interviene concretamente nell'aiuto alle persone e alle famiglie in difficoltà economica, supportandole con borse e pacchi viveri che hanno la funzione di integrare il reddito di chi non dispone di risorse sufficienti a garantire il necessario a sé e alla sua famiglia, ma che diventano anche un vero e proprio aiuto di sussistenza per chi è vittima di una povertà ancora più grave. L'idea di coinvolgere tutte queste realtà in uno studio di dimensione regionale parte da questo presupposto, ma considera anche il grandissimo potenziale conoscitivo e relazionale che i centri di distribuzione di viveri portano con sé. I volontari che si occupano delle distribuzioni incontrano infatti regolarmente migliaia di persone in condizione di povertà, le ascoltano, danno loro consigli, svolgono una funzione di orientamento verso i Servizi sociali o i Centri di Ascolto delle Caritas. Possono monitorare le situazioni di disagio più complesse, possono costruire relazioni di vicinanza che escono dai confini del punto di distribuzione per addentrarsi nella dimensione comunitaria, favorendo realmente l'integrazione delle persone povere.

Per realizzare il presente studio sono stati contattati 223 centri di distribuzione di alimenti, ai quali è stato inviato un questionario che aveva il compito di rilevare la tipologia dell'ente gestore del servizio di distribuzione, l'organizzazione del servizio stesso, le modalità di erogazione degli alimenti, i criteri alla base dell'accreditamento dei beneficiari, alcune informazioni sulle persone e famiglie che vengono sostenute e sul rapporto tra il centro di distribuzione e la rete dei servizi, pubblici e del privato sociale, presenti in ogni territorio. I questionari che sono stati restituiti sono 159, pari al 71% dei questionari complessivamente distribuiti, e ci hanno permesso di svolgere un'analisi abbastanza approfondita sulla rete delle distribuzioni di alimenti presente nella nostra regione. Va specificato che dal presente studio sono stati escluse le strutture di accoglienza, gli asili notturni e le mense, oltre ad altre tipologie di sevizi diurni o residenziali che sono comunque convenzionati con l'Associazione Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia.
Abbiamo inoltre voluto inserire due approfondimenti tematici relativi agli Empori della Solidarietà promossi dalle Caritas diocesane di Gorizia e di Trieste, che rappresentano due sperimentazioni alternative di sostegno alimentare.

Ci auguriamo che questa ricerca possa costituire la base di una riflessione congiunta sulle modalità di distribuzione, in modo tale da favorire la diffusione delle prassi più efficaci, da consentire di migliorare il servizio e da valorizzare ancora di più il preziosissimo lavoro che centinaia di volontari svolgono a sostegno delle persone in difficoltà.

NOTE METODOLOGICHE

Questo studio si compone di una parte di analisi quantitativa, realizzata a partire dai dati raccolti attraverso un questionario inviato a tutti i punti di distribuzione presenti in Regione di cui eravamo a conoscenza e di due focus relativi ai due Empori della solidarietà attivati dalle Caritas diocesane di Gorizia e di Trieste.

1. Analisi dei dati relativi ai Centri di distribuzione di alimenti

Il questionario, inserito in appendice al presente studio, è stato concordato con l'Associazione Banco Alimentare del FVG e con il Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, in modo tale da rispondere anche alle esigenze conoscitive di questi due Enti.
Gli obiettivi conoscitivi sono articolati, in quanto si è cercato di analizzare il funzionamento dei punti di distribuzione di viveri sia nella loro dimensione interna, che relativamente alla rete di collaborazioni che alcuni di loro sono stati in grado di costruire con il contesto territoriale e comunitario di appartenenza. Anche la raccolta di alcune informazioni sui beneficiari dei pacchi viveri è risultata basilare per capire come questi centri si relazionano con le problematiche del territorio.
La scheda di rilevazione consta di 23 domande suddivise in 3 sezioni distinte. Parte delle domande prevedono risposte multiple, parte una risposta univoca, parte ancora prevedono l'indicazione di alcune informazioni da parte del compilatore. Le 3 sezioni in cui è suddiviso il questionario sono le seguenti:

- CARATTERISTICHE DELL'ENTE. Si rilevano alcune informazioni sulla tipologia dell'Ente che gestisce il servizio (Associazione, parrocchia, cooperativa ecc.) e sul numero di operatori e/o volontari che ne permettono la realizzazione, cercando di rilevare se si tratta di dipendenti, volontari, personale in Servizio civile e se si tratta di laici o religiosi.
- ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO. Si rileva se l'ente gestore svolge altri servizi oltre alla distribuzione di viveri (Centro di Ascolto, sostegno economico, accompagnamenti, trasporti ecc.) e si richiedono alcune informazioni organizzative sulla frequenza delle distribuzioni, la modalità di distribuzione (presso la sede o a domicilio), dove si reperiscono i beni che vengono distribuiti (Banco Alimentare del FVG, raccolte realizzate autonomamente, convenzioni con supermercati) e quali sono i cibi che compongono una "borsa tipo".
- PERSONE AIUTATE. Si rilevano alcuni dati aggregati e alcune stime sui beneficiari del servizio di distribuzione di viveri, quali il numero complessivo dei nuclei sostenuti, la proporzione tra maschi e femmine e tra italiani e stranieri, la tipologia di nuclei che beneficiano della distribuzione, la modalità di accesso al servizio (su invio del Servizio sociale, del Centro di Ascolto, autonomamente ecc.), il criterio che viene utilizzato per decidere se elargire o meno l'aiuto alimentare, l'eventuale rete territoriale con la quale il servizio di distribuzione può collaborare.

Durante il mese di gennaio 2014 il questionario è stato inviato a 223 enti diversi, 159 dei quali l'hanno restituito compilato entro le prime settimane del mese di marzo dello stesso anno. Non tutti gli enti sono riusciti a rispondere a tutte le domande, e questo ha determinato diversi gradi di

attinenza dei dati che sono stati elaborati. Sulla base delle risposte sono state costruite delle tabelle di frequenza, inserite nel rapporto corredate dal testo di commento. Le informazioni di tipo organizzativo si riferiscono alla situazione vigente al momento della rilevazione, mentre i dati quantitativi relativi ai prodotti alimentari e all'utenza, si riferiscono all'anno 2013 e per alcune voci anche al 2012.

2. Approfondimenti tematici sugli "Empori della solidarietà"

Le Caritas diocesane di Gorizia e di Trieste hanno realizzato due capitoli di approfondimento sull'esperienza degli Empori della solidarietà, che hanno da poco avviato. Si tratta di due esperienze innovative e sperimentali, che abbiamo deciso di descrivere sulla base di uno schema univoco, per far emergere le differenze e gli elementi comuni ai due progetti. Di seguito riportiamo la traccia che è stata la base per la stesura dei capitoli descrittivi.

- STORIA DELL'EMPORIO. Come nasce l'emporio. Viene descritto il pensiero che sta alla base della decisione di promuovere un Emporio della Solidarietà, il confronto con altre realtà già esistenti, la progettazione del servizio, il lavoro di rete realizzato con il territorio.
- OBIETTIVI DELL'EMPORIO. Viene esplicitata la mission del servizio rispetto alla realtà territoriale in riferimento alla quale è stato pensato e ha poi trovato realizzazione.
- FUNZIONAMENTO. Viene descritto il funzionamento dell'Emporio, con particolare riferimento all'organizzazione del servizio, ai suoi orari, al personale che ne permette l'operatività, ai criteri che vengono utilizzati per stabilire quali persone hanno diritto di usufruirne. Viene inoltre descritta la rete territoriale dei servizi pubblici e del privato sociale con i quali l'Emporio si interfaccia e collabora.
- ANALISI DEI DATI. Viene presentata una breve analisi dei dati che sono stati raccolti nei primi periodi di apertura dei servizi.
- CONCLUSIONI E PROSPETTIVE. A partire dalla descrizione degli Empori e dall'analisi del servizio offerto viene presentata una breve riflessione sulle possibilità di sviluppo e di miglioramento del servizio stesso.

ANALISI DEI DATI SUI CENTRI DI DISTRIBUZIONE DI ALIMENTI

Il questionario sui centri di distribuzione di alimenti è stato inviato a 223 realtà. I soggetti che hanno risposto al questionario sono stati 159, pari al 71% dei soggetti che sono stati coinvolti nella rilevazione. Rispetto alla distribuzione provinciale vediamo che nella provincia di Pordenone sono stati distribuiti 39 questionari, a Gorizia ne sono stati distribuiti 17, a Trieste 46, e nella provincia di Udine ne sono stati distribuiti 121. Le quote di ogni provincia sono evidentemente legate alla dimensione di ognuno dei territori e alla loro popolosità.

Tab. 1 – Questionari inviati e restituiti, suddivisi per Provincia, v.a. e % provinciali delle restituzioni

PROVINCIA	n° quest. inviati	n° quest. restituiti	%
Concordia-Pordenone	39	23	59%
Gorizia	17	16	94%
Trieste	46	35	76%
Udine	121	85	70%
Totale	223	159	71%

Va sottolineato che il questionario è stato inviato alle sole realtà che effettuano distribuzione di pacchi viveri. La rilevazione non ha pertanto coinvolto altri servizi quali asili, scuole, mense, strutture di accoglienza e associazioni di disabili, che risultano comunque presenti tra le realtà convenzionate per il ritiro dei prodotti AGEA. Il focus della presente ricerca sono i punti di distribuzione di generi alimentari, che predispongono i classici "pacchi viveri" da distribuire alle persone in condizione di povertà e disagio sociale. Si tratta quindi di indagare il vasto tema delle distribuzioni di alimenti nella sua connotazione più classica, relativa al sostegno delle persone in povertà. Gli alimenti diventano un aiuto materiale importante sia in una funzione di "integrazione al reddito", che per garantire la sussistenza delle persone che vivono una povertà importante.

1. La tipologia degli Enti gestori del servizio di distribuzione alimentare

Le realtà ecclesiali rappresentano il 60% degli enti che hanno partecipato attivamente alla rilevazione e ad esse vanno comunque aggiunte alcune associazioni di volontariato di ambito ecclesiale che hanno un'identità giuridica distinta rispetto a quella delle parrocchie. Rispetto alla tipologia degli Enti che gestiscono il servizio di distribuzione i dati evidenziano che il 48% di essi sono parrocchie, organizzatesi attraverso gruppi caritativi che si occupano di gestire tutta la filiera della distribuzione, dal ritiro o raccolta degli alimenti, al confezionamento delle borse, fino alla distribuzione diretta alle persone in difficoltà. Collegate al mondo ecclesiale troviamo anche 10 Foranie o Decanati[1], pari al 6,3% delle realtà censite, che distribuiscono viveri sul loro territorio di riferimento. All'interno del

[1] Le Foranie o Decanati sono coordinamenti pastorali di Parrocchie inserite in un medesimo territorio. La Diocesi di Concordia-Pordenone conta 12 Foranie, la Diocesi di Gorizia è suddivisa in 5 Decanati, la Diocesi di Trieste ne conta 8 e la Diocesi di Udine, infine, è suddivisa in 24 Foranie.

mondo ecclesiale troviamo anche 9 realtà legate al Volontariato vincenziano. Le Associazioni di volontariato rappresentano il 23,9% degli enti che distribuiscono viveri. Si tratta di gruppi formalizzati, che appartengono sia al mondo laico che al mondo ecclesiale, espressione sia della società civile che del volontariato cattolico. A seguire ancora troviamo i Comitati zonali della Croce Rossa Italiana, che attraverso 17 sedi distinte distribuiscono viveri sul territorio delle quattro province.

Tab. 2 – Tipologia dell'Ente che organizza e gestisce la distribuzione dei viveri, v.a. e % sul totale degli enti

ENTE GESTORE	n° enti	%
Parrocchia	77	48,4%
Forania/Decanato	10	6,3%
Associazione	38	23,9%
Croce rossa italiana	17	10,7%
Volontariato vincenziano	9	5,7%
Altro (specificare	8	5%
Totale FVG	**159**	**100%**

Questi dati ci dicono che il mondo dei centri di distribuzione è abbastanza eterogeneo, in quanto comprende al suo interno sia realtà strutturate e giuridicamente autonome, con numeri anche elevati di volontari coinvolti, sia piccoli gruppetti di volontariato meno organizzati, che ruotano attorno alle realtà parrocchiali e sono espressione di un servizio più spontaneo. Il denominatore comune risulta però essere sempre e comunque il volontariato, dato che i questionari riferiscono di 1.160 volontari che si occupano di organizzare, gestire e realizzare il servizio di distribuzione diretta dei viveri. A questi numeri andrebbero aggiunti i volontari dei centri di distribuzione che non hanno restituito i questionari e i volontari che si occupano di gestire la filiera della distribuzione nel suo tratto precedente, quello relativo all'organizzazione dei magazzini del Banco Alimentare del FVG e della Croce Rossa. Risulta comunque evidente come la distribuzione diretta dei viveri riesce a convogliare l'attenzione delle comunità locali, che si organizzano spontaneamente per dare risposte concrete alle persone povere e in condizione di disagio sociale. Questi numeri significano che la distribuzione di alimenti risulta essere un modo privilegiato per organizzare azioni comunitarie di sostegno delle persone fragili.

2. L'offerta di servizi associati alla distribuzione di generi alimentari

In continuità rispetto a quanto sopra riportato risulta anche interessante capire se accanto alla distribuzione di alimenti gli enti gestori si sono organizzati attraverso altri servizi di prossimità. Questo è avvenuto nell'86,8% dei casi, che corrisponde a 138 soggetti che forniscono servizi aggiuntivi. Gli altri tipi di distribuzione (vestiario, medicinali, mobilia) risultano abbastanza presenti nei diversi centri, con particolare riferimento alla distribuzione di vestiario, spesso associata alla distribuzione di alimenti, in quanto i vestiti, come il cibo, sono considerati beni di prima necessità. La distribuzione di vestiario è presente nel 57% degli enti con attività multiple, percentuale che in valori assoluti corrisponde a ben 91 realtà. Le distribuzioni di mobili (22,6%) e di medicinali (26,4%) sono presenti in misura ridotta ma comunque importante. Il sostegno economico viene erogato dal 52%

degli enti con attività multiple. Si tratta di 83 enti, di tutte le tipologie, che oltre alle distribuzioni di generi di prima necessità intervengono attraverso ulteriori supporti economici a favore delle persone e delle famiglie che vivono in situazione di povertà e disagio. La relazione che si instaura tra le persone che usufruiscono della distribuzione e i volontari porta infatti all'emersione di problemi ulteriori rispetto ai bisogni alimentari, problemi che all'interno dell'attuale congiuntura economica si traducono spesso nella difficoltà di pagare affitto, bollette, rate del mutuo, spese impreviste, e finanche in difficoltà legate alla vera e propria sussistenza. Le somme che vengono erogate sono di diversa entità, e vanno dal contributo quasi simbolico a somme anche ingenti. Anche le visite a domicilio sono un servizio molto presente, che viene offerto dal 47,8% degli enti che distribuiscono viveri. Si tratta di un servizio molto relazionale, fatto di presenza, costanza e attenzione nei confronti dei membri fragili della comunità, quali le persone malate, le persone anziane, le persone sole, le persone o le famiglie povere. Emerge con chiarezza il ruolo di una rete relazionale solida, laddove la sua mancanza determina condizioni di abbandono che portano anche alla deprivazione materiale: chi è povero lo è anche perché non può contare su una rete parentale o amicale sana di sostegno. Non è infatti un caso che una quota così importante degli enti che gestiscono la distribuzione di viveri abbiano ravvisato la necessità di associare a tale servizio anche le visite a domicilio, quale segno di vicinanza e di sostegno.

Tab. 3 – Frequenze dei servizi aggiuntivi, v.a. e % sui 138 enti che hanno dichiarato di svolgere servizi aggiuntivi

Attività	n° enti	% su 138 enti
Centro di Ascolto	67	42,1%
Distribuzione di mobili	36	22,6%
Distribuzione di vestiario	91	57,2%
Distribuzione di medicinali	42	26,4%
Sostegno economico	83	52,2%
Visite a domicilio (di persone povere, anziane, malate, ecc.)	76	47,8%
Accompagnamenti educativi territoriali	12	7,5%
Trasporti di persone anziane/malate/ non autosufficienti	27	17%
Visite in casa di riposo o in strutture residenziali	52	32,7%
Accoglienza (notturna/ residenziale)	13	8,2%

L'attività di ascolto è presente in 67 centri, pari al 42% dei 138 enti che svolgono altre attività rispetto alla distribuzione. A seconda dell'ente gestore possiamo parlare di attività di ascolto più o meno strutturate, che vanno dai colloqui approfonditi svolti nei Centri di Ascolto Caritas, ad attività di ascolto che si traducono in brevi chiacchierate di aggiornamento, che esprimono uno stile accogliente e relazionale. Nel primo caso all'ascolto si accompagna la conoscenza approfondita della condizione di povertà della persona, la valutazione della situazione, la definizione di una strategia di intervento concordata con i Servizi sociali, nel secondo caso si tratta invece di brevi colloqui che servono a mantenere un buon rapporto con la persona che viene aiutata, ad aggiornare i volontari, a dare continuità al servizio. Il tema dell'ascolto emerge comunque come fondamentale per comprendere l'efficacia dell'attività di distribuzione: un sostegno alimentare elargito senza verificare l'effettiva necessità della persona povera o del nucleo familiare rischia di dirottare risorse già scarse a

favore di persone meno bisognose di altre, così come il sostegno alimentare elargito a prescindere da un progetto che miri a sostenere la persona nel raggiungimento dell'autonomia, magari per periodi anche molto lunghi (a volte anche anni), rischia di scivolare nell'assistenzialismo.
Risultano numericamente rilevanti 32,7%, anche gli enti che effettuano visite in case di riposo o in strutture residenziali, per mantenere un contatto comunitario con le persone anziane e malate che non hanno una propria rete di supporto. Le visite domiciliari, le visite in casa di riposo e il trasporto e/o accompagnamento delle persone in difficoltà rappresentano segni di vicinanza abbastanza diffusi all'interno del tessuto delle realtà parrocchiali, ma anche delle associazioni costituite con scopo di sostegno e promozione sociale.

3. L'organizzazione del servizio

Tornando al tema principale della ricerca, un numero considerevole di punti di distribuzione eroga il servizio alcuni giorni al mese. Si tratta di 71 enti, pari al 44,6% dei partecipanti alla rilevazione. All'interno di questo gruppo troviamo 24 enti che distribuiscono viveri 1 solo giorno al mese e 26 enti che operano su 2 giornate mensili. I centri che aprono 1 volta alla settimana sono invece 43, pari al 27% dei centri totali. Quelli che effettuano la distruzione per più di un giorno alla settimana sono 23 e la maggior parte di essi (16 enti) sono attivi due volte alla settimana. I centri che aprono dal lunedì al venerdì sono infine 3. Va inoltre evidenziato che ben 19 enti non hanno un calendario fisso per le distribuzioni.
Il 48% degli enti, pari a 75 realtà, riferiscono di effettuare la distribuzione degli alimenti presso la sede dell'ente. Solamente 15 gruppi consegnano le borse a domicilio e 65 enti, pari al 41,9%, utilizzano entrambe le modalità.

Tab. 4 – Modalità di distribuzione degli alimenti, v.a. e %

Dove distribuite gli alimenti?	n° enti	%
Presso il centro di distribuzione/la sede	75	48,4%
Consegna a domicilio	15	9,7%
Sia presso il centro di distribuzione/sede che a domicilio	65	41,9%
Casi validi	**155**	**100%**

Non esiste quindi un unico modo per realizzare il servizio, a dimostrazione del fatto che i centri sono stati in grado di organizzarsi in modo tale da considerare le difficoltà delle persone con problemi di mobilità o comunque impossibilitate a spostarsi. Alcuni referenti suggeriscono inoltre che la scelta di consegnare le borse a domicilio porta con sé il valore aggiunto di facilitare la relazione, perché entrare in casa di una persona significa un po' entrare nel suo mondo, osservare la sua condizione di vita, leggere sfumature che durante i colloqui o i brevi scambi di convenevoli è difficile cogliere. Questo tipo di contatto alleggerisce inoltre la differenza di piani che si viene a creare tra chi aiuta e chi viene aiutato, riportando la relazione su registri più equilibrati e paritari. Risulta comunque evidente che la grande potenzialità della consegna a domicilio sta nella condivisione degli spazi e del tempo: se ci si limita a suonare il campanello consegnando velocemente la borsa, il rischio è di

trasformarsi in fattorini che non promuovono integrazione bensì ulteriore isolamento, perché a quel punto le persone non faranno nemmeno lo sforzo di recarsi al punto di distribuzione.

Tab. 5 – Modalità con cui i beneficiari sono giunti all'Ente/servizio, v.a. e % sul totale degli enti

I beneficiari come sono arrivati al vostro servizio?	n° enti	%
In modo autonomo	108	67,9%
Su invio del Centro di Ascolto	65	40,9%
Su invio degli amministratori comunali (assessore, sindaco ecc.)	30	18,9%
Su invio dei Servizi sociali	118	74,2%
Su invio delle Associazioni di categoria	10	6,3%
Su invio del Parroco	87	54,7%
Su invio di conoscenti/cittadini	100	62,9%
Altro	133	83,6%

Rispetto alla modalità di "arrivo" al servizio gli stessi centri hanno indicato risposte diverse, a significare che non esiste una modalità univoca di contatto. In base a quanto riportato nei questionari il 67,9% dei centri dichiara che i beneficiari sono arrivati al servizio in modo autonomo, mentre il 74,2% riferisce di lavorare anche in sinergia con il servizio sociale, che invia le persone per il ritiro del pacco viveri. Si tratta spesso di una collaborazione in cui l'analisi della situazione di disagio spetta al servizio sociale, mentre i centri di distribuzione si occupano della semplice erogazione. È consistente anche la percentuale (62,9%) di centri cui le persone arrivano attraverso l'indicazione e il passaparola di conoscenti o cittadini, che possono o meno usufruire a loro volta del servizio. Troviamo poi gli invii da parte del parroco, che interessano il 54,7% degli enti e l'invio da parte dei Centri di Ascolto, che riguardano il 40,9% dei servizi. Entrambe le modalità afferiscono al mondo ecclesiale, in una suddivisione dei compiti in base alla quale il parroco o i volontari del Centro di Ascolto effettuano il colloquio e valutano l'entità dei bisogni, mentre i centri di distribuzione si occupano di organizzare l'aiuto materiale. Ci sono infine gli invii degli amministratori comunali (18,9%) e delle Associazioni di categoria (6,3%). Le diverse modalità di arrivo ci dicono che parte dei centri di distribuzione operano all'interno di una rete territoriale che comprende sia soggetti di ambito ecclesiale (parroci, Centri di Ascolto), sia soggetti istituzionali (assistente sociale, amministratori), mentre altri gestiscono le distribuzioni in modo autonomo e slegato dal contesto al quale appartengono. I centri che hanno indicato più di una modalità di "arrivo" al servizio riferiscono inoltre che le modalità prevalenti sono l'invio da parte del Servizio sociale e l'arrivo in modo autonomo. I rischi legati a queste forme di rapporto con il territorio sono due: nel primo caso i centri di distribuzione rischiano di avere una funzione meramente strumentale rispetto all'attività di ascolto e presa in carico effettuata da un servizio diverso. Dipende sicuramente dalla mission degli enti che effettuano la distribuzione, ma per i centri che appartengono al mondo ecclesiale, che sono tra l'altro molto rappresentati, il servizio di distribuzione dovrebbe venire associato ad uno stile di ascolto e di accoglienza, volto a favorire l'integrazione comunitaria delle persone in difficoltà e il raggiungimento di una condizione di autonomia da parte delle persone aiutate. Una distribuzione determinata in toto dalle indicazioni di un servizio diverso rischia quindi di svilire i centri di distribuzione, rendendoli dei semplici magazzini che non valorizzano la potenzialità relazionale legata alla presenza dei volontari. Per quanto riguarda l'arrivo in modo autonomo il rischio è che i centri di distribuzione non si

rapportino con gli altri servizi presenti, limitandosi a distribuire la borsa viveri senza coordinarsi con i Centri di Ascolto, con i Servizi sociali territoriali, con le parrocchie e con altre realtà.

4. I criteri utilizzati per attivare e gestire la distribuzione di viveri

I criteri utilizzati per decidere chi ha diritto al sostegno alimentare e quanto importante questo debba essere non sono univoci, ma variano invece da centro a centro. Da un lato risulta riduttivo dipendere completamente dalla valutazione di un altro ente, dall'altro la completa autonomia di valutazione, che spesso non poggia su una formazione specifica rispetto all'analisi delle povertà e delle situazioni di bisogno, rischia di generare distorsioni nella gestione delle distribuzioni. Conoscere il quadro problematico di una persona o di una famiglia e valutarne le reali necessità non è un'azione semplice. Il rischio è quello di distribuire gli aiuti alimentari senza dei veri e propri criteri di selezione dei destinatari, oppure di utilizzare criteri che non si hanno le competenze per gestire in modo corretto. In entrambi i casi è possibile che risorse già scarse, e destinate ad essere ancora minori, vengano distribuite senza considerare criteri di priorità. Questa è una questione centrale, che incrocia la mission e lo stile di ogni ente ad elementi di contesto che stanno diventando sempre più determinanti, primo fra tutti il calo delle risorse alimentari destinate alle persone indigenti ed il concomitante aumento delle richieste di sostegno alimentare.

Tab. 6 – Criteri utilizzati per selezionare i beneficiari e attivare le distribuzioni, v.a. e % sul totale degli enti

Criteri utilizzati per selezionare i beneficiari	n° enti	%
Distribuiamo a tutti, perché se c'è la richiesta della borsa viveri significa che c'è anche il bisogno	27	17%
Distribuiamo solo a persone che ci vengono segnalate da Servizio sociale/Centro di Ascolto/Parroco, da Associazioni locali, perché hanno già valutato se ci sono reali necessità	56	35,2%
Cerchiamo di capire direttamente se ci sono dei problemi reali e in caso affermativo distribuiamo le borse	62	39%
Altro	14	8,8%
Totale	**159**	**100%**

La Tabella n.6 riporta la suddivisione dei centri fra tre tipologie principali, basate sui criteri prevalenti di distribuzione: i centri che distribuiscono a tutte le persone che richiedono l'aiuto alimentare; i centri che distribuiscono alle persone segnalate da enti o servizi che hanno già effettuato la valutazione della condizione di bisogno; e infine i centri che effettuano direttamente la valutazione dei problemi e dei bisogni dei possibili beneficiari. Gli enti del primo tipo sono il 17% delle realtà che hanno partecipato alla ricerca. Si tratta in larga misura di Caritas parrocchiali che operano in seno alle parrocchie attraverso piccole attività di volontariato e di alcuni gruppi di volontariato vincenziano. Sono realtà che adottano uno stile basato sulla fiducia che chi si rivolge al centro di distribuzione sia una persona o una famiglia in reale situazione di povertà, ma si tratta anche di gruppi che non riescono a definire dei criteri di valutazione e che non risultano inseriti in reti territoriali all'interno delle quali la valutazione dei bisogni può essere fatta da altri soggetti più qualificati. Questo stile è fortemente connotato all'accoglienza e alla carità, ma porta con sé la possibilità di cadere in dinamiche assistenzialiste, che non aiutano le persone a superare le loro fragilità strutturali. Fra gli

enti che distribuiscono i viveri senza effettuare particolari analisi del bisogno troviamo anche alcune associazioni etniche convenzionate con il Banco Alimentare del FVG. In questo caso l'aiuto alimentare va a sostegno degli associati, accomunati dall'appartenenza etnica ma anche dalla comune fragilità economica. Le Associazioni di immigrati rappresentano in questo senso il perno della vita comunitaria e del sostegno reciproco, che passa anche attraverso aiuti di tipo materiale. Il 35,2% degli enti che hanno risposto al questionario riferiscono di distribuire gli aiuti alimentari solo a persone segnalate o inviate da soggetti (Servizio sociale, Centro di Ascolto, Parroco, Associazioni locali) che hanno già provveduto a valutare la condizione di bisogno di chi richiede il pacco viveri. In questo caso i punti di distribuzione svolgono la loro attività all'interno di una rete di collaborazioni con altri soggetti del territorio, sia pubblici che del privato sociale, che hanno la funzione di ascoltare le persone indigenti e comprenderne i reali bisogni. Il punto di forza di questa impostazione è che i criteri in base ai quali viene attivata l'erogazione sono chiari e vengono applicati da soggetti competenti. Il rischio è che i punti di distribuzione si limitino a consegnare la borsa spesa con modalità "bancomat", senza riuscire a partecipare veramente ai percorsi di integrazione sociale delle persone assistite. Le potenzialità dei centri di distribuzione sono però molto importanti, perché i volontari e gli operatori impegnati in queste attività hanno l'opportunità di creare delle relazioni vere e durature con le persone assistite. Se pensiamo alla frequenza con la quale vengono ritirati i pacchi viveri (minimo una volta al mese), capiamo che gli incontri tra i volontari della distribuzione e le persone in difficoltà sono molto più frequenti degli incontri che le stesse persone fanno con le Assistenti sociali o con i volontari dei Centri di Ascolto. La relazione di aiuto può dispiegarsi molto fluidamente in queste occasioni di incontro, dove la consegna della borsa può venire accompagnata da uno stile accogliente e da un ascolto "leggero e relazionale", finalizzato alla costruzione e al consolidamento della relazione, più che a diventare un vero e proprio colloquio. La distribuzione può dunque diventare occasione per fare comunità e per intercettare le persone fragili, cercando poi di accompagnarle a strutturare legami positivi all'interno del tessuto sociale. Il 39% degli enti ha infine risposto di provvedere autonomamente a capire quali sono i problemi economici delle persone che richiedono l'aiuto alimentare. Si tratta sia di Centri di Ascolto Caritas che offrono diversi servizi aggiuntivi, fra i quali le distribuzioni, sia di altre associazioni, servizi e gruppi di volontariato che cercano di affiancare l'ascolto alle attività di distribuzione. In questo caso i centri adottano dei criteri per definire il grado di bisogno delle persone che richiedono l'aiuto e per stabilire i termini del servizio (frequenza della distribuzione, quantità di cibo distribuito, durata del supporto alimentare ecc.). Il punto di forza di questi centri sta nella valutazione delle situazioni, che permette di gestire il servizio in modo controllato. Uno dei rischi consiste invece nella possibile autoreferenzialità, laddove non tutti gli enti sono riusciti a costruire delle collaborazioni con la rete territoriale dei servizi e alcuni di essi lavorano in modo assolutamente autonomo, senza confrontarsi sulla presa in carico delle persone in difficoltà e senza cercare sinergie o supporti esterni. La povertà è spesso una condizione molto complessa, che richiede interventi articolati e "tarati" sulla specifica persona o nucleo familiare, progetti dove le diverse realtà del territorio, dal Servizio sociale al volontariato, possono intervenire mettendo a disposizione le proprie risorse e le proprie competenze, all'interno di un progetto condiviso di presa in carico delle persone in difficoltà. Rispetto ai criteri utilizzati per decidere a chi distribuire la borsa viveri, va ricordato che una delle principali discriminanti è costituita dall'appartenenza ad un determinato territorio.

Tab. 7 – Criteri territoriali utilizzati per decidere a chi distribuire i pacchi viveri, v.a. e % sul totale degli enti che hanno risposto alla domanda

Criterio territoriale	n° enti	%
Distribuiamo prevalentemente a nuclei del nostro Comune e di Comuni vicini	122	78,2%
Distribuiamo a nuclei del nostro contesto provinciale	9	5,8%
Non utilizziamo un criterio territoriale prevalente	25	16%
Casi validi	**156**	**100**

Il 78,2% dei centri riferiscono di distribuire prevalentemente a persone e nuclei che vivono nel comune dove ha sede il centro, o in comuni vicini. Si tratta di una modalità adottata soprattutto nel territorio extraurbano, ma anche in città ci sono diversi centri che operano in base a questo criterio. I vantaggi sono diversi, a partire dalla possibilità di conoscere le persone che richiedono l'aiuto alimentare, favorendone l'integrazione comunitaria, fino all'utilizzo razionalizzato delle risorse. Distribuire alle persone che vivono nel proprio ambito territoriale significa infatti scegliere di prendersi cura in modo particolare delle persone con le quali si condivide, o si dovrebbe condividere, la comune appartenenza ad una comunità. Al primo incontro con i nuovi utenti viene richiesto dove vivono e se risultano risiedere in altri comuni o in altre zone della regione si tende a rimandarli alla parrocchia, associazione, centro che presta servizio in quel territorio. Molti centri provvedono comunque ad elargire una prima borsa spesa, che ha il compito di rispondere all'emergenza del momento e di trasmettere un senso di accoglienza e di supporto. Questa modalità organizzativa, se condivisa da tutti i centri, permetterebbe di limitare la dispersione di risorse già scarse, perché eviterebbe le richieste reiterate dalle stesse persone a diversi centri. Esiste infatti il rischio, molte volte comprovato, che le stesse persone richiedano supporto alimentare a diversi centri, anche di territori molto distanti l'uno dall'altro, ricevendo più dello stretto necessario e togliendo risorse ad altri nuclei che vivono in condizione di bisogno. Questa distorsione, oltre a rappresentare uno spreco, porta con sé un forte elemento di assistenzialismo, perché nuclei troppo sostenuti saranno meno incentivati a modificare la propria condizione di povertà. Ad oggi il criterio territoriale sembra essere l'unico che, se adottato in modo generalizzato, potrà consentire alle diverse comunità di prendersi cura dei propri membri fragili, distribuendo le risorse in modo equo. Questa proposta organizzativa richiede però di supportare i territori dove non esiste un centro di distribuzione di viveri, affinché si organizzino per far fronte alle esigenze delle persone che vi risiedono e che sono costrette a spostarsi in altre aree per richiedere la borsa spesa. I centri che raccolgono le loro richieste tengono solitamente conto della presenza o dell'assenza di un punto di distribuzione nel comune dal quale arrivano le persone e nel caso in cui non esistano alternative tendono a prendersi in carico la persona/nucleo rispetto alla distribuzione di alimenti. In città il fenomeno delle richieste reiterate è molto più diffuso, sia perché è più difficile definire delle aree di competenza, sia perché le aree urbane rappresentano dei territori di passaggio per persone non residenti, in grave marginalità, che vivono in modo itinerante usufruendo dei servizi di bassa soglia (asili notturni, ambulatori, centri di distribuzione di viveri, vestiario ecc.) più presenti in città che nelle zone extraurbane. Rispetto alla suddivisione della città in zone urbane un primo problema riguarda il criterio da adottare, laddove il mondo ecclesiale potrebbe basarsi sulla dimensione delle parrocchie o delle aree pastorali, ma le associazioni di volontariato laiche e le altre realtà di distribuzione possono tranquillamente adottare

criteri diversi, sovrapponendosi trasversalmente alle zone ecclesiali. Esistono inoltre centri che non adottano criteri selettivi legati alla residenza (16% dei centri presenti in regione) e altri che rispondono all'intera area provinciale (5,8%). Questa scelta può anche essere connessa a elementi intrinseci al mandato degli enti, che possono attivare servizi diversi dalla distribuzione, magari su scala provinciale, organizzando poi la distribuzione di alimenti in collegamento o a supporto di queste ulteriori attività. Ma la mancanza di criteri territoriali può dipendere anche dalla mancanza di organizzazione interna, in centri nati in modo spontaneo, che magari poggiano sull'attività di pochi volontari, che non hanno partecipato a formazioni specifiche, che non conoscono la rete territoriale dei servizi e che non si sono mai posti queste questioni di metodo. Altre volte si tratta di una scelta precisa, fatta da enti che decidono di distribuire a tutti e comunque, a prescindere da luogo di residenza, quadro problematico, nazionalità, età ecc. Sono posizioni legittime, che pongono però delle questioni importanti nel momento in cui si inizia a ragionare in termini di rete territoriale di servizi e di collaborazione fra enti, concetti che presuppongono la condivisione di alcuni criteri e di alcune prassi operative. L'attuale congiuntura socio economica, che vede l'aumento delle richieste e la diminuzione delle risorse, pone comunque la necessità di razionalizzare le distribuzioni di alimenti, selezionando i beneficiari, determinando frequenza e intensità dell'aiuto, coordinandosi con le altre realtà territoriali ed evitando sovrapposizioni disfunzionali che portano a perdere di vista l'equità e che rasentano l'approccio assistenziale. Una delle conseguenza della mancanza di criteri condivisi è che alcuni territori, attivatisi più tardi di altri rispetto alla distribuzione di alimenti, sono rimasti esclusi dalla possibilità di usufruire delle risorse. Il risultato è che in alcuni territori esistono più realtà distributive, mentre altri risultano attualmente scoperti, oppure sono stati costretti ad organizzarsi in modo autonomo, attraverso proprie raccolte, attraverso donazioni o con l'acquisto degli alimenti necessari.

Per quanto riguarda la rete territoriale delle collaborazioni, il 54,4% degli enti che hanno risposto al questionario ha dichiarato di segnalare ai servizi del territorio (Servizio sociale, Centro di Ascolto Caritas ecc.) le persone che ricevono le borse spesa. Questo significa che la distribuzione di alimenti diventa "nodo d'accesso" per una presa in carico più importante ed articolata da parte degli enti e dei servizi preposti.

Tab. 8 – Realtà alle quali si segnala il caso, v.a. e % sugli enti che lavorano in rete

Realtà alle quali si segnala il caso	n° enti	%
Assistente sociale/Servizio sociale	81	94,2%
Amministratori comunali (assessore, sindaco ecc.)	15	17,4%
Caritas diocesana	29	33,7%
Centro di Ascolto (Per colloqui e sostegno)	31	36%
Medico/Distretto sanitario/Servizi sanitari	9	10,5%
Altro	2	2,3%

Il 94,2% dei centri che hanno dichiarato di segnalare le persone in difficoltà riferisce di prendere contatti con i Servizi sociali. Si tratta di una strada a doppio senso, in quanto il centro di distribuzione può sia intervenire su richiesta dell'Assistente sociale, a favore di persone che sono già in carico al servizio, sia in modo autonomo, premurandosi poi di inviare le persone dall'assistente o di favorirne la presa in carico da parte dell'ente pubblico. Capita che la richiesta di generi alimentari diventi un modo per avvicinarsi alla rete dei servizi, dalla quale per diversi motivi la persona è esclusa (mancanza di residenza, poca conoscenza dei propri diritti e delle risorse del territorio, vergogna

ecc.) e che la semplice richiesta di viveri sottenda situazioni veramente complicate, che hanno bisogno di un supporto forte. Gli invii agli amministratori locali vengono realizzati dal 17,4% dei centri: si tratta di segnalazione al sindaco, o all'assessore comunale con i quali i volontari o gli operatori del centro sono riusciti a stringere buone sinergie. Gli invii alla Caritas diocesana di riferimento vengono realizzati dal 33,7% degli enti. Si tratta della richiesta di aiuto nella gestione di situazioni particolarmente complesse, che le Caritas parrocchiali o i Centri di ascolto territoriali non si sentono in grado di gestire in autonomia. Ben 31 centri di distribuzione, pari al 36% dei centri che lavorano in rete, dichiarano di segnalare le persone in difficoltà ai Centri di Ascolto. In questo caso, esattamente come per i Servizi sociali, la distribuzione diventa nodo d'accesso per una presa in carico realizzata da enti più strutturati. Il 10,5% dei centri invia infine le persone a realtà di carattere sanitario, laddove, come è evidente, ci siano problematiche sanitarie non risolte o non curate, che abbisognano di trattamento. Anche in questo caso i centri di distribuzione intervengono con funzione di orientamento ai servizi territoriali competenti, aiutando i beneficiari delle distribuzioni a conoscere le risorse sulle quali possono contare. Il 94,9% degli enti che hanno partecipato alla rilevazione riferisce di dare informazioni sui servizi disponibili a livello territoriale, svolgendo una specie di orientamento. Il 40% riferisce di provvedere anche all'accompagnamento diretto delle persone presso gli altri servizi e istituzioni del territorio. Il 75,2% degli enti dichiara infine di rafforzare la relazione d'aiuto attraverso contatti periodici, visite domiciliari o telefonate alle persone seguite. Si tratta di "attenzioni" che costruiscono relazione e promuovono i legami comunitari, qualificando i punti di distribuzione come segni di comunità piuttosto che come meri centri di ritiro merci.

5. La provenienza degli alimenti

Un altro aspetto rilevato dalla ricerca, particolarmente importante ai fini di capire come continuare a sostenere i centri di distribuzione, è dato dalla rilevazione delle provenienze degli alimenti che vengono distribuiti alle persone in difficoltà. La conclusione del PEAD "Programma europeo di aiuti alimentari agli indigenti dell'Unione europea", che attraverso l'AGEA "Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura", garantiva i rifornimenti di generi alimentari a lunga conservazione, ha posto quesiti molto importanti rispetto alla sostenibilità delle reti di distribuzione. All'inizio del 2014 i magazzini del Banco Alimentare del FVG e della Croce Rossa stavano esaurendo le scorte delle derrate alimentari provenienti dall'Europa e per la rete dei centri e delle Associazioni convenzionate si poneva il problema della sostenibilità delle distribuzioni, in un "periodo finestra" durante il quale il problema era capire come sarebbero stati gestiti i nuovi fondi FEAD, destinati all'acquisto di generi di prima necessità per gli indigenti. Premesso che la maggior parte degli enti si riforniscono di generi alimentari attraverso canali diversi, spesso compresenti, dalla tabella seguente possiamo vedere come l'Associazione Banco Alimentare del FVG rappresenti la fonte di approvvigionamento per il 75,5% dei centri di distribuzione. I dati ci dicono inoltre che per la metà di questi enti i prodotti del Banco Alimentare del FVG rappresentano oltre il 50% degli alimenti che vengono distribuiti.

Tab. 9 – Provenienza dei beni alimentari che vengono distribuiti, v.a. e % sul totale degli enti

Da dove arrivano gli alimenti	n. enti	%
Banco Alimentare del FVG	120	75,5%
AGEA direttamente	34	21,4%
Raccolte autonome	75	47,2%
Donazioni	67	42,1%
Acquisti di alimenti	95	59,7%
Altro	7	4,4%

Per il 30% degli enti convenzionati questi prodotti rappresentano oltre l'80% degli alimenti distribuiti, con picchi del 100%. Fra gli enti che si riforniscono direttamente attraverso AGEA troviamo i comitati locali della Croce Rossa Italiana, Comitato Regionale del Friuli Venezia Giulia, e poche altre realtà. Se sommiamo gli enti convenzionati con il Banco Alimentare del FVG e gli enti che si riforniscono direttamente attraverso AGEA, vediamo comunque che nel 2013 i prodotti AGEA venivano distribuiti nel 90% dei centri di distribuzione di viveri presenti in Regione. Proseguendo con l'analisi dei dati contenuti nella Tabella n.5 possiamo vedere che ben 75 enti, pari al 47,2% dei questionari restituiti, organizzano raccolte autonome di generi alimentari per integrare i prodotti forniti dal Banco Alimentare del FVG o anche, in alcuni casi, come unica fonte di sostentamento dell'ente. Nell'86,6% di questi casi si tratta di integrazione delle derrate, in quanto la percentuale stimata di alimenti recuperati attraverso raccolte rimane al di sotto del 40% del totale degli alimenti distribuiti. Nella maggior parte dei casi (64 enti), le raccolte vengono effettuate una volta l'anno, anche se diverse realtà hanno cominciato a collaborare con alcuni supermercati e negozi di alimentari istituendo delle raccolte permanenti o delle raccolte settimanali. In questi casi viene lasciato un carrello all'ingresso del negozio, debitamente segnalato da un cartello che indica la raccolta, all'interno del quale le persone che fanno la spesa possono riporre gli alimenti a lunga conservazione che hanno acquistato. Gli enti che usufruiscono di generi alimentari donati sono 67, pari al 42,1% degli enti che hanno partecipato alla rilevazione. Nel 97% dei casi le donazioni coprono fino al 40% degli alimenti che vengono distribuiti. Gli alimenti vengono acquistati da 95 enti su 159, pari al 59,7% degli enti totali e anche in questo caso la copertura del fabbisogno si attesta attorno al 40%.

Abbiamo quindi una realtà regionale dove l'aumento delle persone in difficoltà economica, l'acuirsi della condizione di povertà dei nuclei già seguiti e l'impossibilità di nuove convenzioni con il Banco Alimentare del FVG[2], ma anche l'impossibilità di richiede l'aumento delle derrate già stanziate per ogni ente, hanno determinato due dinamiche distinte. Si è infatti assistito alla nascita di alcuni punti di distribuzione nuovi, in territori non ancora coperti dalla distribuzione di alimenti, che hanno dovuto basare il rifornimento di cibo solo su collette, raccolte, donazioni e acquisto diretto di viveri, mentre molti altri enti sono andati aumentando nel corso degli anni la quota di cibo che viene acquistato o raccolto direttamente, ad integrazione delle derrate fornite periodicamente dal Banco Alimentare del FVG. Questo dispendio di energie e di denaro va valutato in base ai reali bisogni del territorio e richiede una sempre più necessaria analisi della condizione di povertà delle persone e delle famiglie beneficiarie della distribuzione di alimenti. Risulta fondamentale promuovere una verifica dei criteri con i quali vengono valutati i bisogni delle persone e il loro accesso alla

[2] Il Banco Alimentare del FVG è stato costretto a creare una lista di attesa per le nuove richieste di convenzionamento di associazioni o gruppi di volontariato che hanno avviato o vogliono avviare la distribuzione di alimenti. A inizio 2014 erano 15 le strutture "in attesa" a causa dell'aumento degli assistiti delle strutture già convenzionate, e della diminuzione delle scorte alimentari del magazzino. Ad oggi (novembre 2014) le convenzioni si stanno riavviando.

distribuzione degli alimenti, nell'ottica di gestire in modo efficace le risorse a disposizione, legando l'aiuto alimentare a percorsi di integrazione e raggiungimento dell'autonomia. Se le risorse scarseggiano e i bisogni aumentano diventa infatti necessario individuare dei criteri che consentano di usare al meglio le risorse disponibili, sostenendo le persone che vivono le difficoltà più gravi.
Gli enti che collaborano con supermercati/o imprese locali per il ritiro di alimenti (freschi, prodotti in scadenza ecc.) sono 41, pari al 25% dei partecipanti alla rilevazione. Il 27,9% di loro ritira i prodotti attraverso Siticibo[3], il programma del Banco Alimentare del FVG che consiste nella raccolta dei prodotti "freschi" di fine giornata (pane, ortofrutta, prodotti di pasticceria, latticini ecc.) invenduti dai supermercati o non consumati dalla ristorazione, mentre altri 21 hanno definito accordi autonomi con i supermercati. A questi vanno aggiunti ben 9 enti che utilizzano entrambe le modalità. I freschi vengono ritirati da 21 enti, il cibo cotto solo da 5 e i surgelati solamente da 3 associazioni, mentre 37 ritirano le confezioni di cibo in scadenza. Questi dati suggeriscono alcune riflessioni sulla grande opportunità rappresentata dal ritiro di cibo fresco o cotto da supermercati, mense, ristoranti ecc. ma dicono anche molto sulle connesse difficoltà logistiche che si incontrano nella gestione di questo tipo di servizio. Il ritiro degli alimenti freschi o cotti richiede infatti sia una rete molto flessibile e veloce per la raccolta, che una rete altrettanto flessibile e veloce per la distribuzione. Il ritiro di questi alimenti risulta di conseguenza molto utile e vantaggioso soprattutto per le mense e per alcune strutture di accoglienza, dove l'organizzazione stessa del servizio consente un veloce consumo degli alimenti e non implica la necessità di organizzare una redistribuzione capillare.

6. Gli alimenti che vengono distribuiti – il "pacco viveri" o "borsa spesa"

Abbiamo chiesto agli enti che effettuano le distribuzioni di indicare il contenuto di una "borsa tipo", individuando gli alimenti da un elenco predefinito. La distribuzione di alimenti si basa infatti sul lavoro di volontari e operatori che ritirano, raccolgono, ricevono oppure acquistano generi alimentari e poi preparano dei "pacchi viveri" e delle "borse spesa" da distribuire alle persone e alle famiglie in difficoltà. La scelta dei prodotti da inserire nelle borse dipende sia dalla disponibilità degli alimenti, sia dalle risorse finanziarie degli enti, che a volte acquistano i generi alimentari carenti che, infine, dalla capacità di organizzarsi attraverso raccolte, donazioni o accordi con i supermercati per il ritiro di ulteriore cibo. In ogni caso molti degli enti che hanno partecipato alla ricerca sembrano fare particolare attenzione alla composizione di pacchi viveri che contengano alimenti differenziati e quanto più possibile bilanciati. In alcuni casi i centri si sono dotati di strumenti che consentono di calcolare il fabbisogno di una famiglia in base al numero dei membri di cui è composta, in base alla presenza di minori e tenendo anche conto dei criteri di una dieta equilibrata. Se convenzionati con il Banco Alimentare del FVG questi centri si preoccupano di reperire autonomamente gli alimenti che scarseggiano oppure quelli che non rientrano nella distribuzione AGEA.

[3] I prodotti raccolti attraverso il programma Siticibo vanno ad integrare e a migliorare la gamma di alimenti che vengono distribuiti, permettendo un regime alimentare più completo e di qualità migliore. Questi prodotti, in ottime condizioni organolettiche e con data di scadenza non inferiore alle 48 ore, vengono consegnati immediatamente dopo il recupero. Al 30/06/2014 le tonnellate complessivamente raccolte (dal 2008) sono 608,7, delle quali 240 raccolte nel 2013. Il territorio di riferimento è il FVG e parte delle province di Venezia e Treviso.

Tab. 10 – Alimenti che vengono distribuiti all'interno di una "borsa tipo", v.a. e % degli enti che li distribuiscono, sul totale dei partecipanti alla rilevazione

Tipo di alimento	n° enti	%
Pasta	157	98,7%
Riso	149	93,7%
Pane e prodotti da forno (grissini, cracker ecc.)	119	74,8%
Alimenti per colazione (biscotti, brioches ecc.)	154	96,9%
Scatolame (piselli, tonno, mais, legumi ecc.)	154	96,9%
Preparati per risotti, minestre ecc.	47	29,6%
Pomodoro (passata)	152	95,6%
Olio	144	90,6%
Aceto	10	6,3%
Sale	30	18,9%
Zucchero	137	86,2%
Latte	153	96,2%
Yogurt	29	18,2%
Formaggio e similari	138	86,8%
Carne fresca	7	4,4%
Salumi	42	26,4%
Pesce fresco	4	2,5%
Verdura	29	18,2%
Frutta	43	27,0%
Altro prodotto	79	49,7%

Oltre il 90% dei centri di distribuzione inserisce nelle borse spesa alimenti di base quali pasta, riso, alimenti per la colazione, scatolame (piselli, tonno, mais, legumi ecc.), passata di pomodoro, latte e olio. Si tratta di generi alimentari a lunga conservazione, facili da gestire, spesso a basso costo e ritenuti indispensabili per garantire una dieta di base. Questi prodotti vengono in parte forniti da AGEA, in parte reperiti dalla Colletta Alimentare annuale organizzata dal Banco Alimentare del FVG e in parte acquistati o donati ad integrazione delle quantità. Risulta comunque alto anche il numero degli enti che distribuiscono pane e prodotti da forno (74,8%), zucchero (86,2%) e formaggio e similari (86,8%). Prodotti freschi o da frigo, come yogurt, salumi, frutta e verdura vengono distribuiti da circa il 20% dei centri, mentre minimo è il numero di quelli che distribuiscono carne e pesce freschi.

Gli alimenti dei quali si avverte la maggiore carenza risultano essere nell'ordine olio, latte e scatolame, che sono comunque presenti fra gli alimenti più distribuiti, a significare che sono anche gli alimenti che vengono maggiormente integrati attraverso l'acquisto o le raccolte.

Dai colloqui con i referenti di alcuni servizi risulta che i volontari addetti alla preparazione delle borse cercano di tenere conto delle caratteristiche delle persone e dei nuclei familiari destinatari del pacco viveri. La presenza di persone con problemi di salute (ad esempio il diabete) pone infatti questioni non trascurabili rispetto alla composizione della borsa e alla scelta dei generi alimentari da includere o escludere. Vanno considerate anche alcune caratteristiche legate all'appartenenza etnica o la

presenza di bambini e neonati. Il 68,6% dei centri, pari a 108 realtà, dichiarano di integrare le borse con prodotti specifici per l'infanzia.

Tab. 11 – Prodotti per l'infanzia che vengono integrati, v.a. e % degli enti che li distribuiscono, sul totale dei centri che provvedono all'integrazione

Prodotti per l'infanzia	n° enti	%
Latte in polvere per neonati	31	28,4%
Biscotti per l'infanzia	93	85,3%
Omogeneizzati	89	81,7%
Pastina/riso per l'infanzia	68	62,4%
Altro varie	19	17,4%

Oltre l'80% dei centri che hanno deciso di integrare le borse con prodotti adatti ai bambini e ai neonati acquistano o comunque recuperano (raccolte, donazioni ecc.) prodotti quali biscotti per bambini e omogeneizzati. Il 62,4% distribuisce pastina o riso specifico per l'infanzia e il 28,4% distribuisce anche latte in polvere per neonati. Questi dati parlano di centri che dimostrano di avere un occhio di riguardo per le famiglie in condizione di povertà, alle quali si riconoscono esigenze particolari. La distribuzione di alimenti, soprattutto se ha una funzione di sussistenza invece che di semplice integrazione al reddito, diventa un aiuto veramente basilare e come tale porta con sé la necessità di rispondere ad esigenze anche molto diversificate e complesse.

7. I beneficiari della distribuzione di alimenti in Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Dai dati forniti dagli enti gestori che hanno partecipato alla ricerca, i nuclei familiari, costituiti da persone singole o da intere famiglie, che hanno usufruito del servizio di distribuzione di viveri erano 12.066 nel 2012 e 13.041 nel 2013. Il primo elemento di riflessione è dato dall'aumento dei nuclei beneficiari (975 in più), che conferma la percezione diffusa di un aumento delle richieste di viveri, alle quali i centri si trovano sempre più in difficoltà a rispondere in modo esaustivo. La crisi economica ed occupazionale e le sue conseguenze sociali continuano a determinare percorsi di impoverimento che partono dalla perdita del lavoro, passano attraverso la disoccupazione di lungo periodo e sfociano nell'esaurimento dei risparmi, nell'esaurimento degli ammortizzatori sociali (Cassa integrazione, mobilità, disoccupazione), negli indebitamenti, negli sfratti e quindi nella povertà più o meno grave, portando individui e famiglie a dover richiedere un supporto esterno per garantire il proprio fabbisogno alimentare. Le persone che si presentano a ritirare il pacco viveri sono uomini nel 55% dei casi e donne nel restante 45%. Si tratta di persone straniere nel 51% dei casi. Per leggere correttamente questi dati bisogna considerare due elementi: alcuni degli enti gestori convenzionati con il Banco Alimentare del FVG risultano essere Associazioni etniche, che distribuiscono gli alimenti solo fra i propri associati; in secondo luogo la presenza maggioritaria di beneficiari stranieri o italiani dipende anche dalla mission dell'ente, e dalla caratterizzazione del servizio. Si ravvisa infatti, anche in base ad altre ricerche e studi precedentemente svolti, che i servizi di distribuzione risultano avere una loro particolare connotazione legata alla storia del servizio, al territorio nel quale si innestano, nonché alla presenza più o meno marcata di popolazione straniera sul territorio stesso. In questo

senso alcuni servizi risultano avere una maggioritaria presenza di persone italiane, mentre altri emergono per una piccata presenza di beneficiari stranieri: la percentuale precedentemente indicata (51% di beneficiari stranieri, contro il 49% di presenze italiane) è quindi frutto della media di servizi differentemente connotati.
La ricerca ha cercato anche di approfondire la composizione interna dei nuclei beneficiari dell'aiuto alimentare, per capire chi sono i fruitori effettivi delle borse spesa.

Tab. 12 – Tipologia dei nuclei familiari beneficiari della distribuzione, composizione delle % indicative riportate dagli enti, anno 2013

Tipologia dei nuclei	%
Nuclei con bambini in età tra 0 e 6 anni	23,1%
Nuclei con minori in età tra 7 e 17 anni	20,5%
Nuclei di persone adulte (over 18 anni)	27,2%
Nuclei di anziani (65 anni e oltre)	15,7%
Single	13,5%
Totale	100%

I nuclei familiari composti da almeno due persone risultano essere l'86,5% del totale dei nuclei seguiti, a cui va aggiunto il 13,5% delle persone single. Analizzando più nel dettaglio la composizione delle famiglie vediamo che il 23,1% dei nuclei risulta avere a carico bambini con età inferiore ai 6 anni, mentre il 20,5% dei nuclei è composto da minori fra i 7 ed i 17 anni. La somma di queste due percentuali ci dice che le famiglie con minori a carico sono indicativamente il 43,6% dei nuclei totali, mentre il 27,2% delle famiglie contano solo membri adulti. I nuclei di anziani risultano essere il 15,7% dei nuclei seguiti e si tratta in maggioranza di persone italiane.

EMPORIO DELLA SOLIDARIETA' DI GORIZIA

Questo capitolo ha lo scopo di descrivere l'Emporio della Solidarietà come modalità alternativa di gestione della distribuzione di generi alimentari alle famiglie e alle persone in povertà economica, cercando di illustrare i risultati raggiunti, ma anche evidenziando le criticità di questa prassi. Nel capitolo si descriveranno le ragioni per cui è stato istituito l'Emporio della Solidarietà, gli obiettivi che si voleva perseguire, le modalità di funzionamento e i criteri di accesso. Si illustreranno inoltre alcuni dati sull'attività, per valutare se gli obiettivi prefissati nella fase di progettazione dell'Emporio sono stati raggiunti, confrontandoli con quelli che emergono dalla ricerca effettuata sull'attività dei Centri di Distribuzione Alimentare.

1. La storia dell'Emporio

Le Caritas parrocchiali presenti nella città di Gorizia rilevavano negli anni 2009 e 2010 un aumento notevole delle famiglie e delle persone che si rivolgevano ai Centri di Ascolto parrocchiali per richiedere una borsa alimentare, causa la crisi economica in atto che aveva aumentato gli inoccupati. Le Caritas parrocchiali si trovavano in difficoltà a rispondere all'aumento alla domanda del territorio. Alcuni volontari delle Caritas parrocchiali goriziane hanno appreso da un programma televisivo che, in alcune città italiane tra cui Prato, sono nati gli Empori della Solidarietà: dei luoghi in cui le famiglie in povertà potevano ottenere generi alimentari gratuitamente, in modo dignitoso, scegliendo i prodotti e potendo beneficiare anche di alimenti freschi come frutta, verdura, latticini e salumi. L'Emporio della Solidarietà avrebbe, inoltre, aumentato la quantità di alimenti a disposizione potendo accettare anche alimenti con scadenza vicina, che i supermercati e i punti vendita devono altrimenti avviare alla discarica. Avrebbe infine permesso una distribuzione più razionale ed equa, impedendo agli stessi nuclei familiari di rivolgersi a più centri di distribuzione. Questa idea progettuale è diventata realtà e il 20 marzo 2011 è stato inaugurato l'Emporio della Solidarietà a Gorizia, con la finalità di essere l'unico punto di distribuzione di generi alimentari per la città di Gorizia e i comuni dell'Ambito socio-assistenziale Alto Isontino, dove non è presente nessuna distribuzione di alimenti posta in essere dalle Caritas parrocchiali o da altri soggetti del privato sociale. Per poter costituire l'Emporio della Solidarietà la Caritas diocesana ha iniziato un lavoro di progettazione condivisa, su due piani. Il primo prevedeva la condivisione degli obiettivi e dell'idea progettuale con le istituzioni. Si trattava dell'Ambito socio-assistenziale Alto Isontino, dell'Amministrazione Provinciale di Gorizia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Questo lavoro di rete era finalizzato all'inserimento dell'Emporio all'interno della rete dei servizi sociali presente nei Piani di Zona, per poterne ottenere la sostenibilità finanziaria. Questa condivisione ha avuto come risultato la stipula di un protocollo di intesa tra l'Ente Arcidiocesi di Gorizia, di cui la Caritas diocesana fa parte, la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, l'Amministrazione Comunale di Gorizia e l'Amministrazione Provinciale. Questi enti sono diventati i soggetti promotori dell'Emporio e hanno costituito il Comitato di Promozione che ha lo scopo di favorire il progetto, collaborare nel monitoraggio e compartecipare alle spese. Dal 2014 anche il Comitato Locale di Gorizia della Croce Rossa ha aderito al protocollo d'intesa.

Il secondo piano di co-progettazione riguardava la condivisione del progetto e delle modalità di accesso al servizio con la gran parte dei soggetti del privato sociale che distribuivano generi

alimentari nel capoluogo isontino. Si trattava delle Caritas parrocchiali, della Conferenza San Vincenzo de' Paoli, del Movimento Volontariato Vincenziano, della Comunità Arcobaleno e della Croce Rossa Italiana. Questi soggetti hanno condiviso il regolamento che stabilisce i requisiti dell'accesso e le schede sociali in cui si valuta se il nucleo familiare o la persona hanno le caratteristiche per accedere all'Emporio. Le Caritas parrocchiali, la Conferenza San Vincenzo de' Paoli, il Movimento Volontariato Vincenziano, la Comunità Arcobaleno e la Croce Rossa Italiana costituiscono il Comitato di Valutazione che ha lo scopo di verificare se il regolamento di accesso all'Emporio e le schede sociali correlate sono efficaci ed efficienti, approvano possibili modifiche ed infine valutano eventuali deroghe ai criteri di accesso o di valutazione dei punteggi.
Nel 2013 su impulso dell'Amministrazione Comunale di Monfalcone è iniziato un percorso di co-progettazione tra le realtà del privato sociale che gestiscono i centri di distribuzione di generi alimentari. Questo percorso, simile a quello effettuato a Gorizia tra il 2010 e 2011, ha l'obiettivo di realizzare anche nella città dei cantieri un Emporio della Solidarietà a servizio di tutto l'Ambito socio-assistenziale Basso Isontino. L'Emporio di Monfalcone servirà tutti i comuni dell'ambito, perché, a differenza dell'Alto Isontino, nel Basso Isontino c'è una continuità urbana tra i tre comuni più grossi (Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano). Nei paesi più piccoli alla periferia del conurbamento, invece, non erano presenti centri di distribuzione alimentare. Fa eccezione Grado, che è una cittadina con una popolazione rilevante su un'isola della laguna. Per le sue caratteristiche geografiche non beneficerà dell'Emporio monfalconese. Al contrario l'Emporio goriziano è a servizio prevalentemente della popolazione del comune di Gorizia, perché il territorio dell'Ambito Alto-Isontino è formato da una cittadina con più di 30.000 abitanti, Gorizia, e una serie di paesi e cittadine distanti tra loro. Le parrocchie dei paesi più grossi (Gradisca, Cormòns e Romans d'Isonzo) hanno attivato da molto tempo un servizio autonomo di distribuzione alimentare.

2. Obiettivi

Nella fase di stesura del progetto finalizzato alla costituzione dell'Emporio sono stati individuati i seguenti obiettivi:

1. razionalizzare la distribuzione alimentare con un'organizzazione più attenta, che eviti comportamenti opportunistici;
2. offrire un servizio di distribuzione più dignitoso in cui la famiglia può scegliere cosa mangiare tra una gamma alimentare più vasta, composta anche da cibi freschi;
3. creare una rete di solidarietà sul territorio tra i soggetti del privato sociale, delle istituzioni pubbliche e delle imprese;
4. educare a stili di vita sobri e più attenti all'ecosistema, riducendo la quantità dei rifiuti alimentari che finiscono in discarica.

Si procede ora ad analizzare più in dettaglio gli obiettivi che sottostanno al progetto.

2.1 Obiettivo n.1 - Razionalizzare la distribuzione alimentare con un'organizzazione più attenta, che eviti comportamenti opportunistici

Il lavoro di rete tra le organizzazioni del privato sociale presenti a Gorizia, impegnate nella distribuzione degli alimenti alle famiglie e persone povere, ha avuto come risultato l'aver condiviso i criteri e le modalità di accesso alla distribuzione gratuita di alimenti. In questo modo si sono costruite le condizioni affinché ci sia equità tra i fruitori della distribuzione alimentare, perché tutti coloro che

accedono alla distribuzione dei generi alimentari sono valutati con uguali criteri e con uguale modalità di calcolo della quantità di generi alimentari a loro disposizione. Grazie all'Emporio della Solidarietà si voleva, inoltre, razionalizzare la distribuzione di generi alimentari, evitando che le persone potessero rivolgersi a due organizzazioni diverse per ottenere viveri e alcune persone potessero quindi rimanere escluse. A Gorizia operavano infatti nella distribuzione di generi alimentari sia la rete delle Caritas, con le Caritas parrocchiali e la Caritas diocesana, che la Croce Rossa Italiana, il Comitato Locale di Gorizia, i gruppi di volontariato vincenziano e la Comunità Arcobaleno. Tra questi soggetti c'erano criteri di accesso differenti e non c'era una rete di scambio di informazioni. La presenza in un contesto urbano di più organizzazioni non in rete tra di loro creava le condizioni per favorire comportamenti opportunistici. In altre parole i soggetti del privato sociale che distribuivano generi alimentari, non potendo sapere se i beneficiari si rivolgevano anche ad altri centri, si limitavano a richiedere un impegno di esclusività ai beneficiari. Alcuni beneficiari rispettavano l'impegno, altri invece sapendo dell'impossibilità di controlli, usufruivano della fornitura di alimenti anche da altre organizzazioni. Questa era una situazione definitiva “azzardo morale” dalla letteratura microeconomica. Conseguenza di questo comportamento opportunista è una allocazione non equa delle risorse alimentari a disposizione dei diversi centri di distribuzione.

2.2 Obiettivo n.2 - Offrire un servizio di distribuzione più dignitoso, in cui la famiglia può scegliere cosa mangiare tra una gamma alimentare più vasta, composta anche da cibi freschi

L'organizzazione dei centri di distribuzione tradizionali delle Caritas parrocchiali e degli altri soggetti del privato sociale prevedono che il beneficiario riceva un pacco alimentare già pronto, preparato tenendo conto del numero dei familiari, delle esigenze dettate dalla religione e della salute delle persone. La novità dell'Emporio della Solidarietà è di organizzare la distribuzione degli alimenti in un ambiente simile ad un supermercato, in cui le persone possano scegliere negli scaffali il prodotto che desiderano, restituendo così dignità alle persone in povertà che sono costrette a rifornirsi di viveri nel circuito della solidarietà, non avendo un reddito sufficiente per acquistarli in autonomia. La presenza presso l'Emporio della Solidarietà di frigoriferi e di un orario di apertura su quattro giornate permette di poter distribuire anche generi alimentari freschi quali pane, latticini, frutta, verdura, carne e salumi. In questo modo la distribuzione al dettaglio può donare alimenti freschi vicini alla scadenza, che non possono essere più commercializzati e vengono normalmente avviati alla discarica. La possibilità di offrire frutta, verdura, latticini, carne e salumi dà alle famiglie povere la possibilità di variare la dieta, potendo nutrirsi di alimenti ricchi di vitamine, sali minerali e proteine nobili.

2.3 Obiettivo n.3 - Creare una rete di solidarietà sul territorio tra i soggetti del privato sociale, delle istituzioni pubbliche e delle imprese

La presenza nella città di Gorizia dell'Emporio della Solidarietà ha creato una rete tra le istituzioni pubbliche firmatarie del protocollo di intesa e cioè fra il Comune di Gorizia, a nome dell'Ambito Socio-assistenziale Alto Isontino, l'Amministrazione Provinciale di Gorizia e la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Si è riusciti a creare anche un luogo di incontro delle diverse realtà del privato sociale: Caritas diocesana, Caritas parrocchiali, Croce Rossa, Associazioni Vincenziane, Comunità Arcobaleno. Nel Comitato di Valutazione, infatti, siedono i rappresentati di tutti questi soggetti. Il Comitato di Valutazione è nato come strumento per monitorare i criteri di accesso all'Emporio e di determinazione dei punteggi, ma è diventato anche un luogo di scambio e di formazione condivisa. L'Emporio della Solidarietà, inoltre, ha sollecitato le imprese della filiera alimentare a donare alimenti

affinché siano offerti alle famiglie povere della città. Non si tratta soltanto della rete del dettaglio, ma anche delle aziende agricole e di piccole imprese che producono alimenti. Le parrocchie della città organizzano periodicamente nell'anno delle raccolte mirate di generi alimentari che più scarseggiano all'Emporio, sensibilizzando così le comunità parrocchiali all'attenzione verso i più poveri. La rete di volontariato che si è creata attorno all'Emporio (le parrocchie, la Croce Rossa, la Comunità Arcobaleno, gruppi scout ecc.) permettono di effettuare due raccolte di alimenti presso i punti vendita presenti a Gorizia. Va sottolineato che l'Emporio è un luogo di servizio in cui i gruppi giovanili parrocchiali possono svolgere con semplicità un servizio di volontariato anche occasionale.

2.4 Obiettivo n.4 - Educare a stili di vita sobri e più attenti all'ecosistema, riducendo la quantità dei rifiuti alimentari che finiscono in discarica

Poter accettare prodotti vicini alla scadenza, soprattutto freschi, e alimenti oltre la data con la dicitura “consumare preferibilmente”, in base a quanto condiviso con il Dipartimento di Prevenzione dell'ASS n.2 Isontina, ha incentivato la donazione di prodotti alimentari da parte della rete di distribuzione al dettaglio, delle aziende agricole e delle imprese di produzione alimentare. Come si descriverà meglio in seguito, la possibilità dei beneficiari di scegliere gli alimenti presenti nell'Emporio “spendendo” i punti a disposizione spinge i fruitori a porre in essere delle scelte su quale prodotto acquistare. Per aiutare i beneficiari in questa scelta all'interno dell'Emporio ci sono dei volontari che svolgono questo servizio. Il dover scegliere i prodotti da acquistare tenendo conto dei punti a disposizione è certamente una palestra per allenare le persone a spendere meglio il denaro, in vista del momento in cui il beneficiario non avrà più bisogno di usufruire dell'Emporio, perché avrà raggiunto l'autonomia economica.

3. Funzionamento dell’Emporio

L'Emporio della Solidarietà si presenta, come già descritto sopra, come un negozio di generi alimentari dove i beneficiari possono fare la spesa scegliendo i prodotti all'interno degli scaffali e dei frigoriferi. All'interno di questo particolare supermercato non si acquistano i generi alimentari con il denaro, ma si spendono dei “punti”. Ogni prodotto esposto ha un prezzo in punti. I fruitori dell'Emporio, sapendo quanti punti possono spendere in un mese, devono effettuare delle scelte in base a ciò che è più necessario, e devono superare la tentazione di consumare i punti in un’unica spesa. Per educare i fruitori a fare la spesa in modo intelligente ci sono dei blocchi di due tipologie: blocchi sui punti e sui singoli prodotti. Il blocco sui punti prevede che non si possa utilizzare in un solo giorno la metà dei punti a disposizione in un mese. Questo blocco spinge i beneficiari a fare delle spese oculate acquistando anche prodotti freschi. Ci sono inoltre alcuni prodotti rispetto ai quali c'è la possibilità di acquisire un numero massimo di pezzi al mese. In questo modo quando i fruitori riusciranno ad ottenere un'autonomia economica avranno anche le competenze per spendere in modo ottimale ed accorto il reddito a loro disposizione. Ad aiutarli nello scegliere gli alimenti all'interno dell'Emporio ci sono dei volontari che consigliano i beneficiari. Ogni beneficiario può delegare a “fare la spesa” presso l'Emporio un componente del suo nucleo familiare. Nel caso in cui il beneficiario non possa per motivi fisici o di salute recarsi all'Emporio, i volontari portano gli alimenti a domicilio. L'Emporio si impegna ad avere sempre disponibilità dei seguenti prodotti: pasta, riso, pomodori in scatola, olio, legumi, zucchero, biscotti, latte, farina, tonno, formaggio e uova. Questo significa che quando non si riesce ad ottenerli tramite le donazioni bisogna procedere all'acquisto. L'Emporio è aperto quattro volte la settimana: martedì pomeriggio, mercoledì mattina, venerdì

pomeriggio e sabato mattina. Martedì mattina è aperto per emettere le nuove tessere ai nuovi beneficiari. Per ottenere la tessera bisogna rivolgersi alle Caritas parrocchiali, alla sede della Croce Rossa Italiana, alla Società San Vincenzo del Duomo di Gorizia, al Movimento Volontariato Vicenziano, alla Comunità Arcobaleno e al Centro di Ascolto della Caritas diocesana, esibendo il proprio documento d'identità, l'ISEE, l'ultima busta paga o la dichiarazione di disoccupazione per ogni componente maggiorenne della propria famiglia. Possono essere anche richiesti i contratti di locazione o di mutuo ipotecario. I soggetti del privato sociale che fanno parte del Comitato di Valutazione hanno il compito di valutare che un nucleo familiare o una persona rientrino nei criteri per accedere all'Emporio e quanti punti possono spendere. I documenti richiesti servono per costruire una sorta di bilancio familiare dal quale si valuta se il richiedente ha diritto o meno all'accesso all'Emporio. Qui sotto riportiamo lo schema utilizzato per costruire una sorta di bilancio familiare.

ENTRATE DI TUTTO IL NUCLEO FAMILIARE		SPESE MENSILI VALIDE PER IL CALCOLO	
€	Da Mod ISEE: somma dei redditi della dichiarazione (escludere dalla somma)	€	Affitto ATER
€	Disoccupazione (cassa integ./mobilità)	€	Affitto privato
€	Reddito da lavoro / pensione	€	Mutuo casa
€	Ass. nucleo familiare numeroso	€	Utenze (100€) (2)
€	Altre entrate da enti/associazioni	€	Automobile (100€) (2)
€	Alimenti (separazione/divorzio)		
€	Entrate non documentate (1)		Eventuale importo da sottoporre tassativamente al Gruppo di Valutazione
€	.....		
		€	.....
€	TOTALE ENTRATE MENSILI	€	TOTALE SPESE MENSILI
Totale Entrate - Totale Spese = ...		da comparare alla tabella (vedi esempi)	

La prima voce riguarda la somma dei redditi della dichiarazione da modello ISEE. Questo importo è solo una voce di controllo affinché il volontario che riempie la scheda si renda conto che il nucleo familiare potrebbe avere altre entrate. Sulla sinistra vengono riportate tutte le entrate del nucleo familiare: ammortizzatori sociali, pensioni, reddito da lavoro, ecc. Sulla destra viene messo l'importo del canone di locazione mensile o della rata mensile del mutuo, € 100,00 per le spese di utenza domestica, al di là dell'effettiva spesa affrontata dal nucleo familiare e € 100,00 per il mantenimento dell'autovettura, se viene esibito il libretto di circolazione. Le spese così calcolate vengono detratte dalle entrate. Nella parte destra della tabella sotto riportata si fanno due esempi: una famiglia di due componenti con una differenza tra entrate e uscite, come calcolato con il metodo sopraesposto, di €700,00 non ha diritto ad usufruire dell'Emporio. Al contrario se tra entrate e uscite c'è una differenza di € 700,00 per una famiglia di 4 persone, si può concedere il diritto a beneficiare dell'Emporio.

Tabella per la ricerca della soglia massima in € per la concessione della tessera

Nr. comp. famiglia	Importo soglia
1	**350**
2	**637**
3	**749**
4	**861**
5	**997**
6	**1120**
7	**1242**
8	**1365**
9	**1487**

Esempi:		**1°**	**2°**
nr. comp. famiglia: 2	tot. entrate mensili	1300	900
	tot. spese mensili	600 **NO**	600 **SI**
	resto	700	300
	scala	637	637
nr. comp. famiglia: 4	tot. entrate mensili	1500	1300
	tot. spese mensili	600 **NO**	600 **SI**
	resto	900	700
	scala	861	861

Verificato che colui che chiede di usufruire all'Emporio ha i requisiti di accesso, vengono poi calcolati i punti che si può attribuirgli. Qui di seguito lo schema che viene utilizzato.

Capofamiglia (Padre o Madre sola)		25	
Madre		15	
1° Figlio		15	
2° Figlio		15	
3° Figlio		12	
4° Figlio		12	
5° Figlio		10	
6° Figlio		10	
Conviventi - 1°		15	
Conviventi - 2°		15	
Conviventi - 3°		15	
Invalidità (se incide economicamente)		10	
Mutuo casa - Affitto (non ATER)		5	
Reddito nullo (diff. tra entrate e spese = 0)		20	
ALTRE INDICAZIONI: (da sottoporre tassativamente al Gruppo di Valutazione)			
.....			
.....			
.....			
.....			
		Totale Punti Mese	

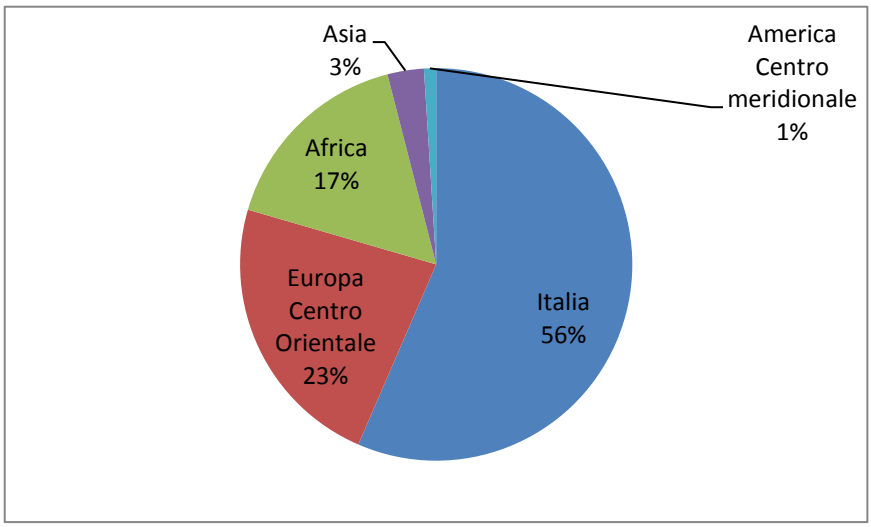
Come si vede nella tabella il punteggio viene calcolato sommando i punteggi per ogni componente del nucleo familiare. Vengono poi sommati 10 punti in caso della presenza di un invalido che incide economicamente sul nucleo familiare, 5 punti nel caso il beneficiario viva in una casa in locazione non di proprietà dell'ATER o stia pagando il mutuo ipotecario, ed infine 20 punti se la differenza tra entrate e spese, come calcolato dalla prima tabella, è pari a euro zero o si avvicina a euro zero. La Caritas parrocchiale, le associazioni vincenziane, la Comunità Arcobaleno, il Centro di Ascolto

diocesano e il Comitato Locale di Gorizia della Croce Rossa, nel caso verifichino l'esistenza dei requisiti per beneficiare dell'Emporio della Solidarietà possono già inviare i documenti all'Emporio, invitando il richiedente a presentarsi il martedì mattina successivo. Coloro che valutano la possibilità di far accedere un beneficiario all'Emporio possono decidere se concedere una tessera con validità di 1, 2 o 3 mesi. Se la situazione di difficoltà del beneficiario si presume di lunga durata si concederà una tessera per 3 mesi, altrimenti la sua validità potrà essere di 1 o di 2 mesi. In ogni caso il diritto a usufruire dell'Emporio può essere rinnovato in qualunque momento. Nel caso in cui il richiedente non abbia i requisiti, ma colui che raccoglie la richiesta valuti che ci sono altri motivi di necessità per usufruire dell'Emporio, può chiedere al Comitato di Valutazione che deliberi di concedere comunque la possibilità di accesso all'Emporio. Questo spiega perché nella prima tabella di questo paragrafo ci sono più campi in cui si possono inserire altre spese da proporre alla giudizio del Comitato di Valutazione. Questo Comitato ha il compito di valutare anche ulteriori punti aggiuntivi a favore dei beneficiari quando si ravvisa che ci siano delle condizioni economiche, sociali e sanitarie degne di essere tenute in considerazione: ad esempio una malattia grave di cui non si ha ancora l'invalidità certificata.

4. Analisi dei dati

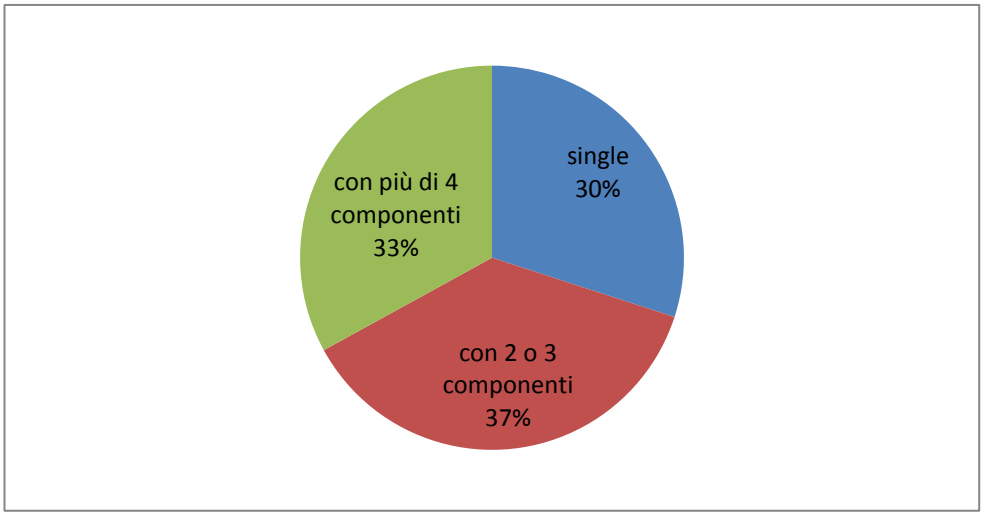
In questo paragrafo, dopo tre anni dalla sua inaugurazione, si cercherà di valutare l'efficienza e l'efficacia dell'Emporio della Solidarietà. Dalla sua inaugurazione, avvenuta il 20 marzo 2011, il numero degli utenti ha raggiunto quota 2.100, raccolti in nuclei per complessive 720 tessere familiari. E' importante sottolineare come si sia realizzato uno dei principali obiettivi di questa attività, ossia il turn-over delle persone che si rivolgono all'Emporio: nel momento del bisogno richiedono la tessera, ma poi, superata la situazione di difficoltà, non rinnovano la tessera o non la utilizzano più. E' possibile affermare che proprio in virtù di questa sensibilità di fatto dimostrata dagli utenti, ogni mese risultano attive circa 450 tessere, con una media di utilizzo di 512 giorni per ciascuna tessera rilasciata. Nella fase progettuale precedente all'inaugurazione dell'Emporio, la somma delle famiglie beneficiarie dei diversi Centri di Distribuzione attivi nella città di Gorizia aveva lasciato supporre che ad usufruire del servizio avrebbero dovuto essere ben 800 nuclei familiari. Di fatto adesso sono attive soltanto 450 tessere: questo significa che la presenza dell'Emporio ha ridotto notevolmente i comportamenti opportunistici di coloro che si rivolgevano a più Centri di Distribuzione e ha reso più stringenti i criteri di accesso, riducendo anche la possibilità di richiedere un aiuto in beni alimentari da parte di coloro che non sono sotto la soglia di povertà. Le persone che si rivolgono all'Emporio della Solidarietà sono uomini nel 60% dei casi, e donne nel 40%; anche la maggioranza degli utenti del CdA goriziano è di genere maschile, pari al 64%. Il 56,5% dei possessori di tessera è rappresentato da cittadini italiani, mentre il restante 43,5% dagli stranieri così suddivisi: Europa dell'Est 23%, Africa 16,5%, Asia 3% e Sudamerica 1%. L'etnia più presente è quella kossovara, con 46 tessere familiari, seguita dalla marocchina (33 tessere) e dalla bosniaca (28 tessere). Si nota una somiglianza con i dati contenuti nel report del Centro di Ascolto diocesano per l'anno 2012, dove il 50% di coloro che si rivolgono al Centro di Ascolto sono italiani.

Graf. 1 – Paesi di provenienza



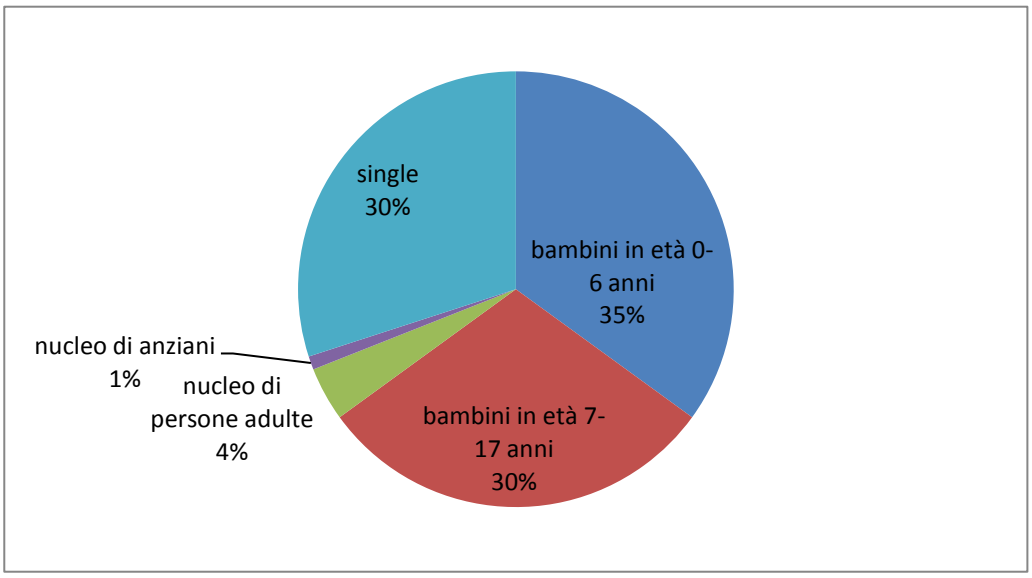
Le famiglie composte da almeno quattro persone sono il 33% del totale, le famiglie di due o tre persone il 37%, i single il 30%.

Graf. 2 – Composizione dei nuclei familiari



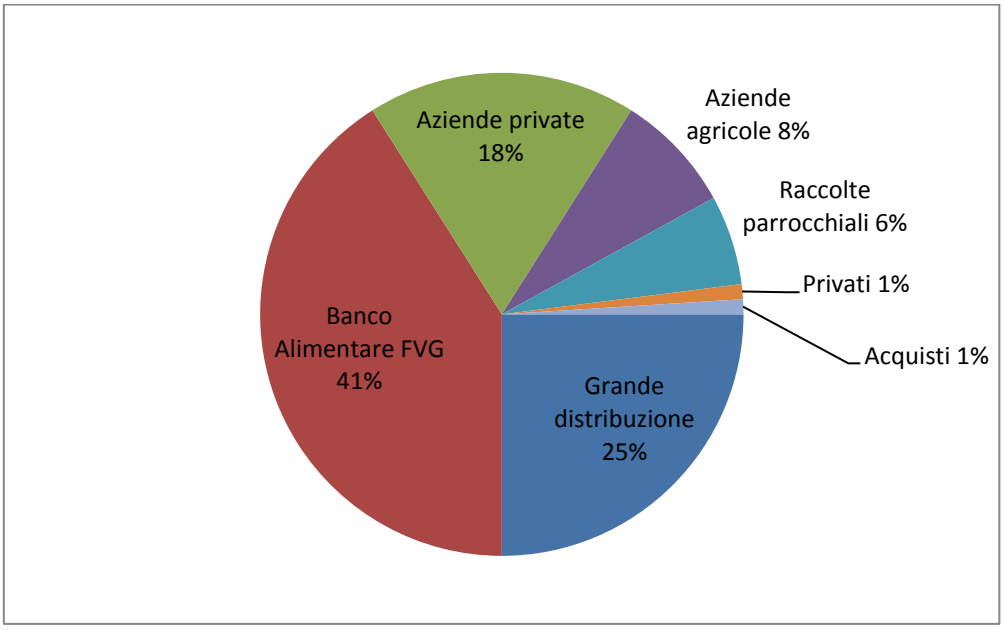
Dal grafico successivo si evince che il 35% dei fruitori dell'Emporio sono famiglie con minori di età inferiore ai 6 anni; il 30%, invece, è rappresentato da nuclei familiari con minori di età compresa tra 7 e 17 anni; il 4% sono famiglie i cui componenti sono tutti maggiorenni; il 30% dei beneficiari sono single ed infine l'1% sono nuclei familiari composti da persone over 65 anni. Interpretando questi dati sembra che le famiglie che fanno difficoltà a far fronte alla spesa alimentare siano quelle più numerose e quelle che hanno al loro interno minorenni, soprattutto con età inferiore ai 6 anni. Il 61,3% degli stranieri che si sono rivolti al CdA diocesano di Gorizia nel 2012 vivevano in nuclei famigliari con minori. I dati evidenziano anche una povertà alimentare tra i single. Il fenomeno della fragilità delle persone single emerge anche nel report del Centro di Ascolto diocesano di Gorizia, dove si rileva che ben il 37% degli italiani che si sono rivolti al CdA diocesano nel 2012 viveva solo.

Graf. 3 – Caratteristiche dei nuclei familiari



Come ricordato in più occasioni, l'Emporio non acquista i prodotti in distribuzione, se non in minima percentuale, pari all'1% del totale, perché il tutto proviene da generose donazioni del Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia (41%), dalle raccolte di Emporio e Parrocchie (6%), dalle Aziende agricole (8%) e dalla grande distribuzione, come la COOP Nordest (19%), la Simply Sma (6%), nonché da aziende (18%) e privati (1%) che in questo modo impediscono concretamente che tanti prodotti ancora utilizzabili siano gettati nella spazzatura. Nel 2013 sono stati offerti gratuitamente prodotti per un valore totale di circa 425.000,00 Euro.

Graf. 4 – Provenienza dei prodotti



Bisogna evidenziare che il 41% di prodotti alimentari ricevuti dal Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia sono da ripartirsi come segue:

- il 18% sono alimenti raccolti dal Banco Alimentare;
- il 16% sono prodotti AGEA;
- il 7% sono prodotti freschi dei punti vendita Interspar pervenuti tramite il progetto Siticibo, che ha lo scopo di riutilizzare per fini solidaristici gli alimenti freschi prossimi alla scadenza.

Dietro a questi dati c'è una rete di solidarietà tra società della grande distribuzione, aziende private agricole e del settore alimentare, che donano prodotti prossimi alla scadenza, che altrimenti sarebbero gettati in discarica come rifiuto. Oltre all'attenzione di queste imprese alle famiglie più povere e al rispetto dell'ambiente va ricordato che anche le comunità parrocchiali del capoluogo Isontino organizzano due volte l'anno una raccolta alimentare mirata, durante le Celebrazioni Eucaristiche domenicali. I fedeli sono invitati a portare, la domenica successiva alla Santa Messa in cui viene dato l'annuncio, alcuni prodotti alimentari scelti da una lista preparata dall'Emporio, costruita per reperire i prodotti che più scarseggiano. Due sabati l'anno presso i punti vendita alimentari della città di Gorizia vengono inoltre organizzate raccolte alimentari a cura dell'Emporio. Nell'anno trascorso si è introdotta una novità: grazie ad una specifica raccolta della Coop Nordest, sono oggi in distribuzione anche materiali di cancelleria e quaderni, molto richiesti dalle famiglie con figli che frequentano le scuole in città. Inoltre, grazie alla raccolta dell'invenduto, le famiglie in difficoltà nel 2013 hanno beneficiato di oltre cinque tonnellate di pane.

5. Conclusioni

La forza dell'Emporio è di essere nato da un'idea dei volontari che operavano all'interno dei Centri di distribuzione delle parrocchie della città di Gorizia. L'obiettivo era di riuscire a risolvere il problema della scarsità di generi alimentari da distribuire alle famiglie povere il cui numero cresceva di giorno in giorno a causa della crisi economica. L'Emporio è riuscito a razionalizzare la distribuzione alimentare per le famiglie in povertà economica residenti a Gorizia, offrendo loro una gamma più varia di alimenti (frutta, verdura, latticini ecc.). Si è anche riusciti a creare una modalità di distribuzione più dignitosa, in cui i beneficiari possono selezionare i prodotti da acquistare. La possibilità di scegliere i prodotti cercando di "spendere" in modo più efficace/efficiente i punti mensili a disposizione, diventa un modo per educare a fare la spesa in modo oculato, competenza che sarà utile alle persone quando raggiungeranno l'autonomia economica. Con la crisi economica generalizzata, purtroppo, sono mutate anche le politiche della grande distribuzione commerciale, e l'attività dell'Emporio nello scorso anno ha risentito di un minor numero di prodotti ricevuti, perché sempre più spesso quelli prossimi alla scadenza vengono proposti alla clientela a prezzo ridotto.

EMPORIO DELLA SOLIDARIETA' A TRIESTE

1. Storia dell'Emporio

L'Emporio della Solidarietà nasce da un'esigenza emersa già a partire dal 2010 da parte del Centro d'Ascolto diocesano della Caritas e dal coordinamento delle Caritas parrocchiali. Questi avevano notato un forte incremento di richieste di aiuto da parte di soggetti che non si erano mai rivolti ai propri servizi per il ritiro di pacchi della spesa, di indumenti ma anche per il pagamento di bollette ed affitti. Conoscendo il progetto di raccolta e distribuzione degli alimenti freschi invenduti delle Coop Nord Est che vede tuttora coinvolta la Caritas diocesana e l'associazione di volontariato "Comunità di San Martino al Campo" in collaborazione con la Provincia di Trieste, hanno proposto alla Caritas di ragionare sull'idea dell'Emporio, così come si è andato sviluppando all'interno di altre Caritas in alcune diocesi italiane.
Come prima azione, la Caritas di Trieste ha fatto una ricognizione ed analisi delle sperimentazioni che erano partite in altre parti d'Italia, rivolgendosi primariamente alla Caritas di Roma e di Prato. Nel frattempo anche la Caritas di Gorizia si era attivata per l'apertura di un Emporio ed allora, vista la contiguità geografica, si è sviluppato un rapporto di collaborazione e conoscenza più stretto. Tra i vari problemi da affrontare vi erano un'analisi più strutturata dei bisogni, l'individuazione di uno spazio adeguato ad una città di medie dimensioni, le fonti di approvvigionamento e la forte frammentazione degli interventi sul fronte della risposta ai bisogni alimentari nel contesto cittadino. Per il primo aspetto si è provveduto, come primo step, all'analisi dei dati provenienti dal Centro d'Ascolto diocesano, in particolare rispetto ai bisogni espressi dalle persone prese in carico. Da tale analisi, effettivamente, emergeva un forte aumento di richieste di aiuti alimentari, sia di famiglie che abitualmente si rivolgevano al servizio, ma anche di nuove persone che da diversi anni non fruivano più di aiuti o, addirittura, da parte di persone che non si erano mai rivolte ad esso. Quindi, oltre alle percezioni di operatori e volontari, anche i dati confermavano l'aumento della difficoltà di molte famiglie a rispondere al bisogno primario del cibo. Rispetto a tale bisogno, le risposte che la Caritas diocesana aveva messo in campo già da anni riguardavano il Refettorio "Giorgia Monti" e i buoni spesa di una catena di supermercati. Il Refettorio è usato principalmente da persone senza dimora e da single mentre le famiglie con una casa ed un certo grado di autonomia sono sempre state supportate con dei buoni spesa. Rimaneva il problema di far fronte alle richieste di nuovi tipi di famiglie prese in carico, che in quel momento potevano essere ascrivibili alla fascia del working poor, il cui problema principale era la vulnerabilità che, nel volgere di breve tempo, si sono visti costretti ad affrontare, ridimensionando il loro tenore di vita, affrontando i rischi che non pensavano di dover correre, cercando soluzioni che non erano nemmeno psicologicamente preparate ad affrontare e rivedendo al ribasso i loro progetti futuri. È per loro che la Caritas decise di avviare l'iter progettuale per l'apertura dell'Emporio, andando così a completare il sistema di risposte ai bisogni alimentari.
Per ciò che concerne il reperimento di uno spazio idoneo per l'apertura di un Emporio, è stato subito chiaro, sia dai dati che dal contesto urbano di Trieste, che non si poteva fare riferimento a piccole metrature, così come avvenuto a Gorizia, ma ci si doveva piuttosto indirizzare verso un'area espositiva di medie dimensioni. A tal proposito, la parrocchia di Beata Vergine delle Grazie, situata in una zona semi-centrale della città di Trieste e tra le più attive nel campo della risposta ai bisogni del territorio, decise, attraverso il suo consiglio pastorale, di mettere a disposizione della Caritas lo spazio dell'ex teatro parrocchiale, attraverso un comodato d'uso gratuito. Lo spazio, diventato ormai

da anni un magazzino, necessitava però di una consistente ristrutturazione. A tal proposito sono intervenuti la Fondazione CRTrieste e la Conferenza Episcopale Italiana con il Fondo 8x1000 Speciale Italia gestito da Caritas Italiana. La Fondazione CRTrieste ha, in seguito, deliberato un supporto anche per la gestione della prima annualità dell'attività dell'Emporio.
Un terzo aspetto, totalmente nuovo per la Caritas, ha riguardato le fonti di approvvigionamento e più in generale la gestione di un vero e proprio supermercato. Si è cercato di intessere rapporti con la Grande Distribuzione Organizzata, all'inizio attraverso contatti personali e in un secondo momento con l'adesione ad un Tavolo del Piano di Zona del Comune di Trieste, dedicato alla lotta allo spreco alimentare. Si sono presi contatti anche con aziende e si è aderito al coordinamento degli Emporio Caritas presenti in 9 diocesi italiane. Un grosso supporto nel recupero dei generi alimentari freschi è arrivato dal Progetto Siticibo dell'Associazione Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia onlus, che realizza un matching tra i supermercati donatori e l'associazionismo per il recupero del fresco.
Dall'avvio, i principali partner sono stati (in ordine alfabetico): Conad, Coop Nord Est, Coopca, Cooperative Operaie di Trieste, Istria e Friuli, Despar ed Eurospar, Euro Frigo F.lli Fanelli S.r.l., EuroSurgelati, Guardia di Finanza, Illycaffè, Rotary club Trieste, Siticibo del Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia onlus, Solidarietà Trieste onlus, Supermecati Masiello, Supermercato Tedesco, Wind/Infostrada. L'ultimo aspetto, forse il più importante e complesso da affrontare, era quello della connessione con la rete dei centri di distribuzione alimentare, principalmente delle parrocchie, per evitare sovrapposizioni di interventi e per garantire un lavoro efficace di risposta ai bisogni. Come tutte le azioni innovative, che vanno a scardinare meccanismi classici di gestione di un servizio, si è trovata parecchia resistenza tra le 33 parrocchie con centro di distribuzione attivo. All'inizio solo poche di esse hanno aderito al progetto, sino ad arrivare all'attuale numero di 10 centri parrocchiali di distribuzione, che hanno deciso di lavorare in sinergia con l'Emporio. Si è altresì partiti con un'interessante sperimentazione con il Comune di Trieste, per rendere l'Emporio una delle possibili risposte ai bisogni alimentari di persone che si rivolgono ai Servizi Sociali. Nei primi 6 mesi di sperimentazione si sono messe a disposizione delle 4 Unità Operative Territoriali 80 *card*.
Il progetto Emporio è stato direttamente promosso dal Vescovo di Trieste quale Opera Segno per l'Anno Eucaristico Diocesano che si celebrato nel periodo a cavallo del 2011 e 2012 ed è stato inaugurato il 27 marzo 2013, iniziando la sua attività il 2 aprile dello stesso anno.

2. Obiettivi

Il progetto è rivolto a persone e nuclei familiari italiani e stranieri, residenti o domiciliati a Trieste, in condizione di reale difficoltà e disagio familiare, lavorativo, economico e sociale, per un periodo di tempo stabilito (da uno a sei mesi), sufficiente a renderli più autonomi ed integrati. I destinatari, quindi, sono coloro che si trovano in temporanea difficoltà e che non riescono a sopperire a tutte le loro necessità. L'obiettivo principale del progetto è quello di dare alla famiglia una possibilità concreta per superare la situazione di "crisi" e consentirle, quindi, di aumentare il proprio livello di empowerment, cioè di "potere", in modo attivo invece che assumendo un atteggiamento di passività di fronte a possibili difficoltà ed eventi negativi. È importante mettere il nucleo nelle condizioni di raggiungere il maggior grado di autonomia, tale da renderlo il più possibile autosufficiente, incoraggiandolo a percepirsi come portatore di risorse per sé e per gli altri e non solo di bisogni.
Quanto ci si propone prende quindi le distanze dall'assistenzialismo, per far leva sulle risorse della famiglia e sulla sua capacità di "saper fare…", sostenendola nel proprio percorso. Il progetto vuole mettere in "movimento" qualcosa che resti, una learning organization, cioè un'esperienza che resta

iscritta nell'organizzazione sociale, in grado di rendere le persone promotrici e protagoniste della vita sociale.
L'azione complessiva del progetto è rivolta, quindi, a produrre una trasformazione dell'ottica con cui le famiglie e le persone del territorio si rapportano in uno scambio vicendevole, promuovendo attraverso specifiche e concrete esperienze una nuova soggettività delle famiglie, cioè una maggiore consapevolezza dei loro diritti – doveri e supportando una relazione attiva e partecipe da parte delle famiglie coinvolte nel progetto.
Gli obiettivi specifici del progetto sono:

1. garantire la disponibilità, l'ascolto, l'accoglienza dei nuclei familiari che si trovano in una situazione di disagio;
2. dare una risposta concreta alle richieste del nucleo familiare;
3. intervento diretto sulla famiglia per aiutarla ad affrontare e circoscrivere la situazione di crisi;
4. individuare le cause che sono state all'origine del disagio;
5. aiutare il nucleo familiare ad utilizzare le proprie potenzialità;
6. collegare il nucleo con le strutture formali ed informali disponibili sul territorio;
7. sensibilizzare gli operatori e l'opinione pubblica sul fenomeno dei nuclei familiari in difficoltà;
8. realizzare nuove metodologie d'intervento;
9. analizzare l'area del disagio riguardante i nuclei familiari al fine di contribuire alla formulazione di nuovi obiettivi di politica sociale in termini di prevenzione, contenimento e risoluzione del disagio (Osservatorio).

Un ulteriore obiettivo riguarda la lotta allo spreco alimentare, attraverso la messa a sistema dell'Emporio con la rete dei supermercati della Grande Distribuzione Organizzata, per far si che i prodotti freschi in scadenza possano essere messi a disposizione di chi è in difficoltà.

3. Funzionamento dell'Emporio

3.1 Acquisizione della tessera

Per fare richiesta di accesso all'Emporio ci si può rivolgere al Centro d'Ascolto diocesano Caritas "Sergio Peschier", alla rete dei 10 Centri d'Ascolto parrocchiali, sia delle Caritas parrocchiali che delle San Vincenzo Parrocchiali e alle Unità Operative Territoriali (UOT) del Servizio Sociale del Comune di Trieste. La richiesta da parte delle famiglie viene valutata attraverso un colloquio mirato ad approfondire le condizioni generali della famiglia richiedente. L'operatore del Centro d'Ascolto o l'assistente sociale della UOT che elabora il progetto di accompagnamento sociale compila appositi moduli per l'attribuzione del punteggio e provvede ad inviare all'Emporio copia dei moduli che serviranno per l'inserimento in un apposito software di tutti i dati per l'attribuzione del punteggio ai fini dell'emissione della tessera. L'Emporio comunica al Centro d'Ascolto se il nucleo rientra nelle soglie individuate per l'erogazione della tessera e il punteggio attribuito. Il Centro d'Ascolto comunica l'esito della richiesta al beneficiario, il quale andrà all'Emporio per l'emissione della tessera. La richiesta non va comunque inviata senza un lavoro di accompagnamento sociale e se le uscite superano le entrate.

Il beneficiario può andare all'Emporio per ricevere la Tessera il Giovedì dalle ore 9.00 alle ore 11.00. Le richieste debbono essere presentate per persone che risiedono sul territorio del Centro d'Ascolto in modo che la situazione familiare sia ben conosciuta e si possa fare un lavoro di accompagnamento sociale. La prima richiesta può essere fatta per un massimo di 3 mesi, rinnovabile di ulteriori 3 mesi.
È importante informare il beneficiario del fatto che verranno fatte delle verifiche su parametri oggettivi per la concessione della Tessera. I documenti richiesti sono i seguenti:

- stato di famiglia (non autocertificazione);
- ISEE;
- pezze giustificative di tutte le entrate fisse della persona/nucleo (busta paga, pensione, assegno invalidità, contributi del comune);
- pezze giustificative di tutte le uscite fisse della persona/nucleo (affitto, utenze, spese condominiali, mutuo ecc.) Per quanto riguarda i prestiti è importante capire la motivazione per cui sono stati contratti (una cosa sono i prestiti contratti ad esempio per pagare la mensa scolastica per il figlio, una cosa è la finanziaria per comprarsi la macchina nuova). Non vanno inserite le spese alimentari;
- Attestazione di handicap: ai fini del punteggio si prende in considerazione una percentuale di invalidità uguale o superiore al 75%. La persona deve portare il certificato di invalidità;

I redditi si riferiscono all'intero nucleo familiare. Bisogna fare altresì attenzione che nel calcolo del canone di locazione e delle utenze bisogna tener presente il fenomeno del sub-affitto e della condivisione degli stessi locali da parte di più inquilini. Una famiglia può accedere all'Emporio per un massimo di 6 mesi per evitare dinamiche assistenzialistiche. La Tessera è corredata da foto del titolare e non può essere ceduta. Inoltre chi riceve aiuti alimentari da un'altra realtà caritativa o associativa non può accedere all'Emporio, fatto salvo che per accordi tra le realtà.

3.2 Calcolo del punteggio

Il punteggio viene attribuito automaticamente attraverso un software a partire dai dati delle schede inviate dai Centri di Ascolto. I parametri per l'attribuzione della card dell'Emporio sono i seguenti.
Come primo elemento si verifica che la differenza tra entrate ed uscite, in rapporto alla composizione del nucleo familiare, non superi le seguenti soglie e che comunque le uscite non superino le entrate.

Tab. 1 – Importo di soglia in relazione al numero dei componenti del nucleo familiare

N° componenti nucleo	Importo soglia
1	€ 300,00
2	€ 546,00
3	€ 642,00
4	€ 738,00
5	€ 855,00
6	€ 960,00
7	€ 1.065,00
8	€ 1.170,00
9	€ 1.275,00

Se si superano tali soglie allora non si ha diritto di accedere all'Emporio. Se non si superano allora si provvede al calcolo dei punti. La verifica va fatta innanzitutto dal singolo Centro d'Ascolto al momento della raccolta delle informazioni, ma viene poi verifica all'interno dell'Emporio prima dell'approvazione dell'erogazione della card. Innanzitutto si attribuisce un punteggio in relazione alla composizione del nucleo familiare, secondo i seguenti parametri.

Tab. 2 – Punti assegnati in base alla composizione del nucleo familiare

N° punti	Membri del nucleo familiare
20	Capofamiglia (Padre o Madre sola)
15	Madre
15	1° figlio
15	2° figlio
12	3° figlio
12	4° figlio
10	5° figlio
10	6° figlio
15	altri conviventi - 1°
15	altri conviventi - 2°
15	altri conviventi - 3°

È previsto un altro punteggio per casi particolari presenti nel nucleo come handicap o situazioni di cronicità dettate dall'età. In tal caso è necessario specificare la situazione e vengono attribuiti ulteriori 5 punti a seconda dalla situazione.

Tab. 3 – Tabella punti aggiuntivi per situazioni particolari

N° punti	Situazione particolare
10	Presenza di handicap
5	Cronicità per anzianità
5	Altro (specificare)
5	Altro (specificare)

Si attribuisce un punteggio anche in relazione alle entrate mensili

Tab. 4 – Punti assegnati in base alla stima delle entrate mensili

N° punti	Importo entrate mensili
15	€ 0,00
13	Fino a € 500,00
11	Da € 500,00 a € 750,00
9	Da € 750,00 a € 1.000,00
7	Da € 1.000,00 a € 1.250,00
5	Da € 1.250,00 a € 1.500,00
0	Oltre € 1.500,00

Viene attribuito un punteggio anche in relazione alle uscite mensili, facendo attenzione di verificare che i prestiti o le altre uscite non siano ascrivibili a spese voluttuarie.

Tab. 5 – Punti assegnati in base alla stima delle uscite mensili

N° punti	Importo uscite mensili
5	Fino a € 500,00
10	Da € 500,00 a € 750,00
15	Da € 750,00 a € 1.000,00
20	Da € 1.000,00 a € 1.250,00
25	Da € 1.250,00 a € 1.500,00
30	Oltre € 1.500,00

Si attribuiscono 20 punti in più se la differenza tra entrate e uscite è zero (per agevolare le situazioni più difficili). Si attribuiscono 5 punti in più nel caso la famiglia abbia un mutuo o un affitto nel mercato privato (no Ater).
La somma dei punteggi dei quattro indicatori selezionati dà il punteggio totale della tessera. Il software porta a 40 punti (che è il punteggio minimo) anche chi, dal conteggio, ne avesse di meno, e porterà a 110 punti (che è il punteggio massimo) coloro che dal conteggio ne avessero di più. Prima della presentazione della richiesta per l'acquisizione della tessera, è necessario che il Centro d'Ascolto verifichi che le uscite mensili del nucleo non superino le entrate e che la differenza tra entrate ed uscite rimanga sotto le soglie fissate. In tal caso infatti non potrà essere emessa la tessera. Il software utilizzato dagli operatori dell'Emporio opererà comunque tale verifica prima di operare il calcolo dei punti.

3.3 Validità della tessera

Attualmente la tessera dell'Emporio ha una durata massima di 6 mesi. Le verifiche e le eventuali proroghe vanno effettuate mensilmente. Raggiunti i 6 mesi di validità possono avere un ulteriore proroga di altri 6 mesi gli ultra sessantenni e le persone con un certificato di invalidità pari o superiore al 75%.

3.4 Accesso all'Emporio

Una volta fatta o rinnovata la tessera, si può accedere all'Emporio che è aperto il mercoledì, il venerdì e il sabato dalle ore 9.30 alle ore 12.30 e il martedì e il giovedì dalle ore 16.00 alle ore 19.00.
Si può entrare nell'Emporio solo dietro presentazione della tessera agli operatori che ne controllano autenticità e credito di spesa. All'interno dell'Emporio sono presenti volontari disponibili ad aiutare i beneficiari nella scelta dei prodotti. Alla cassa, in uscita, viene fatto il conteggio della merce e rilasciato relativo scontrino dove si può leggere il credito di spesa rimasto nonché la scadenza della tessera stessa. Ognuno deve essere autonomo con borse proprie per portare via quanto acquistato, perché non sono disponibili sacchetti di plastica. Viene fatta almeno una verifica mensile o tutte le volte che serve un confronto tra l'Emporio ed il Centro d'Ascolto inviante. Si ricorda infatti che l'accesso all'Emporio rientra in un percorso più complessivo di accompagnamento sociale svolto dagli operatori dei Centri di Ascolto.

3.5 Cosa si trova nell'Emporio

Sono garantiti solo alcuni generi di prima necessità: pasta, riso, pomodori in scatola, olio, legumi, zucchero, biscotti, latte, farina, tonno, formaggio e uova. Altra merce può o meno essere disponibile; viene messo in distribuzione quello che viene donato da aziende, da privati e dall'AGEA.

3.6 Le scadenze del prodotti

Tutti i prodotti alimentari hanno delle scadenze ma si dividono in due categorie: "da consumarsi entro il …" e "da consumersi preferibilmente entro il …". All'interno dell'Emporio non si trovano mai prodotti con la dicitura "da consumarsi entro il …" oppure già scaduti, cioè oltre la data scritta dal produttore. All'interno dell'Emporio si possono però trovare prodotti con la dicitura "da consumersi preferibilmente entro il …". già oltrepassata. Tali prodotti sono buoni, in quanto trattasi di una indicazione dovuta per legge ma che non determina la non commestibilità del prodotto. In base alla sentenza n°2537 del 17 gennaio 1996 e confermata dalla Terza Sezione penale della Cassazione, il prodotto può essere utilizzato con tranquillità e non perde le sue caratteristiche organolettiche anche dopo diverse settimane, salvo una sua corretta conservazione. Per evitare contestazioni, alla consegna della tessera, viene fatto firmare un foglio che illustra quali sono le leggi e le norme che regolano la distribuzione presso l'Emporio.

3.7 Blocchi sulla tessera

Tramite il sistema informatico che gestisce tutti i movimenti delle merci e gli accessi dell'Emporio, vengono disposti i seguenti blocchi:

- Blocco mensile: se ad esempio avessi 60 punti mese per tre mesi ed al primo accesso utilizzassi tutti i 60 punti a disposizione per il mese, non potrei spendere gli altri sino al mese successivo. Per questo motivo già all'emissione della tessera i beneficiari verranno invitati a non consumare tutti i punti in una sola volta. A tal fine sarà indispensabile la presenza dei volontari per assistere e consigliare;
- Blocco di alcuni prodotti: ad esempio, se posso prendere una bottiglia di olio al mese, quando l'ho acquistata, sino al mese successivo non ne posso prendere un'altra;

Gli operatori dell'Emporio non hanno la possibilità di modificare i punti concessi e nemmeno i blocchi, per cui possono solo dare spiegazioni ma non possono operare modifiche in tal senso.

3.8 Per una compartecipazione attiva alla vita dell'Emporio

Al fine di evitare situazioni di puro assistenzialismo ma per favorire piuttosto una compartecipazione ed un gesto reciproco di responsabilità e solidarietà, si è pensato di chiedere alle famiglie che accederanno all'Emporio della Solidarietà una piccola elargizione mensile che aiuti nell'approvvigionamento di generi alimentari per altre famiglie in difficoltà. Tale somma è puramente simbolica ed è legata sia alla differenza tra entrate ed uscite (denominato resto) che alla quantità di punti assegnati al nucleo familiare. In particolare l'importo richiesto si compone dell'1,5% del resto e dell'1,5% dei punti (tramutati in euro). La somma mensile richiesta non supera mai la quota di € 11,00 (pari al 10% del punteggio massimo assegnabile). Le quote vengono raccolte mensilmente, all'atto dell'erogazione della tessera e all'inizio di ogni mese successivo sino alla scadenza della tessera. Le quote raccolte sono quindi delle vere e proprie elargizioni collegate alle reali possibilità del nucleo familiare e vogliono favorire uno scambio reciproco tra servizio e persone e tra le stesse persone che fruiranno del servizio.

- Esempio 1: una famiglia ha un resto di € 40,00 e 90 punti mensili. La quota mensile richiesta sarà di € 2,00
- Esempio 2: una famiglia ha un resto di € 700,00 e 100 punti mensili: La quota mensile richiesta sarà di € 11,00

4. Analisi dei dati

In questo paragrafo si illustrano i dati relativi all'attività del primo anno di funzionamento dell'Emporio della Solidarietà della Caritas di Trieste. Dalla sua apertura l'Emporio ha supportato 392 nuclei familiari per un totale di 1.178 persone. In una settimana media sono circa 170 le famiglie che accedono all'Emporio con una media di 73 punti mensili.
Il dato sugli enti invianti fa emergere come il punto d'accesso privilegiato è il Centro d'Ascolto diocesano (50,5%), seguito dai Centri parrocchiali (37,0%) e dalle UOT del Comune di Trieste (15,5%). Tale dato è influenzato dal fatto che il CdA diocesano è più conosciuto nel territorio e ha giorni di apertura più ampi rispetto ai servizi parrocchiali. Rispetto alle UOT invece la sperimentazione è partita da 6 mesi e per un numero limitato di persone. Di certo il CdA diocesano è stato quello che ha dovuto affrontare lo sforzo più grosso in termini di presa in carico di un numero ragguardevole di situazioni familiari, spesso nuove, con tutto il lavoro di approfondimento per la valutazione dei parametri di accesso e di verifica successiva dei percorsi attraverso colloqui mensili.

Tab. 6 – Enti invianti, v.a. e % sul totale dell'utenza

Ente inviante	Persone inviate	%
CdA diocesano	198	50,5%
CdA parrocchiali	145	37%
UOT	49	15,5%
TOTALE	**392**	**100%**

Se si va a guardare più nello specifico quali sono i CdA parrocchiali con più invii, si comprende che la parrocchia del Sacro Cuore è favorita dalla sua centralità e dal fatto che ha un orario esteso di apertura, la parrocchia di San Giovanni Bosco si trova in una zona popolare, così come la parrocchia di San Giacomo. Per quanto riguarda Opicina è l'unico CdA sull'altipiano carsico ed è un riferimento per le tante persone che vivono nelle case Ater di quell'area.
I CdA parrocchiali sono quelli che, con la loro estesa diramazione sul territorio, hanno un ruolo importante nell'intercettazione dei bisogni del territorio. Inoltre, bisogna dare atto dello sforzo messo in campo in termini di gestione di una nuova modalità di accesso ad un servizio, che prevede un progetto individualizzato, all'interno del quale si inserisce il supporto dell'Emporio, ma anche il lavoro di approfondimento della situazione familiare. Quello che di sicuro i CdA hanno apportato come bagaglio di esperienza è la capacità di un approccio relazionale basato sulla fiducia, che è un grosso valore aggiunto e la cifra distintiva del loro operare.

Tab. 7 – Centri di Ascolto parrocchiali invianti, v.a. e % sul totale dell'utenza

Centri d'Ascolto parrocchiali	Persone inviate	%
Sacro Cuore (via Marconi)	32	22,0%
San Giovanni Bosco (via dell'Istria)	23	15,7%
Maria Regina del Mondo (Opicina)	17	11,8%
San Giovanni Decollato (San Giovanni)	17	11,8%
San Gerolamo (via Capodistria)	15	10,2%
San Giacomo (San Giacomo)	15	10,2%
San Francesco (via Giulia)	14	9,4%
Santi Pietro e Paolo (via Calogna)	6	3,9%
Santi Andrea e Rita (via Locchi)	5	3,1%
Santa Teresa (via Manzoni)	2	1,6%
TOTALE	**145**	**100,0%**

Un discorso analogo, anche se con risultati leggermente differenti, si può fare rispetto ai dati sugli accessi realizzati attraverso il Servizio Sociale del Comune di Trieste. Gli accessi maggiori (36,4%) si sono verificati attraverso l'Unità Operativa Territoriale (UOT) 3 che fa riferimento alle aree di Barriera Vecchia, Chiadino-Rozzol, San Giovanni, con una leggera predominanza di italiani (55,6%), con un'età media del capofamiglia intorno ai 42 anni e con nuclei di 3 persone. Segue la UOT 2 (27,3% sul totale degli accessi via UOT), facente capo all'area di San Giacomo, San Vito, Cittavecchia, Barriera Nuova, Città Nuova, con una forte predominanza di cittadini stranieri (72,7%), un'età media del capofamiglia di 37 anni e con nuclei composti principalmente da 4 persone. Il 25,5% degli accessi tramite Servizio Sociale hanno riguardato la UOT 1 di Roiano, Gretta, Barcola, Cologna, Scorcola, Altipiani, con una leggera predominanza di stranieri (54,5%). Anche qui le caratteristiche dei richiedenti sono molto simili a quelle della UOT3. Chiude con un 10,9% la UOT 4 di Valmaura, Borgo San Sergio, Servola, Chiarbola dove sono poche le persone che rientrano nei parametri individuati dall'Emporio in quanto vi è una forte presenza di persone anziane. Qui la totalità dei richiedenti è italiana, l'età media è appunto alta (63 anni) e i nuclei sono composti da 1 o 2 persone. Andando ad operare un confronto tra quello che avviene all'interno delle Unità Operative Territoriali, in questo caso intese come territori all'interno del comune di Trieste, tra i Servizi Sociali del Comune (SSC)e i Centri d'Ascolto parrocchiali, emergono sostanziali differenze nelle caratteristiche delle persone che vengono poi inviate all'Emporio. A parte l'omogeneità che caratterizza la UOT3, nelle altre si evidenzia che le persone che accedono all'Emporio tramite Servizio Sociale risultano, in molti casi, molto differenti rispetto a quelle che lo fanno tramite servizi parrocchiali. L'unico elemento di omogeneità sembra rappresentato dal numero di componenti i nuclei familiari. Nello specifico si nota come nella UOT1, ad una certa omogeneità di accessi tra italiani e stranieri per i SSC, fa da contro altare una forte predominanza di italiani per le parrocchie (86,7%). In quel territorio il SSC intercetta una domanda di persone che ha una media di età leggermente più bassa (42 anni) rispetto alle parrocchie (48 anni).
Discorso opposto per la UOT2. Qui il SSC ha una predominanza di accessi da parte di stranieri (72,7%) contro una pressoché parità da parte delle parrocchie. Per quello che riguarda l'età, il SSC si caratterizza per utenti più giovani (37 anni l'età media dei richiedenti), rispetto all'età media nelle parrocchie (46 anni). Nella UOT3, l'unica differenziazione sembra costituita dall'età media dei richiedenti. Nella UOT4, che è risultata quella che, dal punto di vista dei SSC, ha maggior difficoltà ad

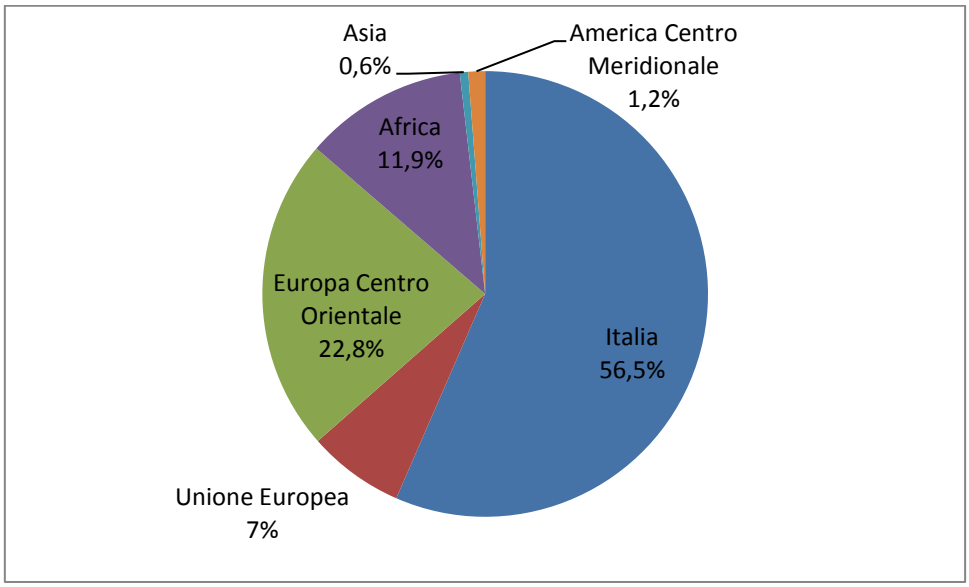
individuare utenti che rientrino nelle soglie per l'accesso all'Emporio, si evidenzia come comunque vi sia stata una maggiore presa in carico da parte dei servizi parrocchiali e soprattutto alla totalità di persone italiane in età pensionabile del SSC, si contrappongono persone molto più giovani (44 anni l'età media) e non tutte italiane, che rappresentano il 61,5% del totale degli inviati dalle parrocchie. Sembrerebbe che vi sia una sorta di complementarietà nella presa in carico, cioè le persone che si rivolgono al SSC sono molto differenti da chi chiede supporto alle parrocchie. Diverse possono essere le spiegazioni tra cui la maggiore burocratizzazione del SSC, la percezione della maggiore informalità e la flessibilità di orari (aperti anche nel tardo pomeriggio e il sabato) da parte dei servizi parrocchiali. Questi sembrano concorrere nel far protendere certe persone per un servizio piuttosto che per un altro.

Tab. 8 – Confronto dati utenti per Ente inviante e per suddivisione in UOT

	UOT1		UOT2		UOT3		UOT4	
	Com.	Parr.	Com.	Parr.	Com.	Parr.	Com.	Parr.
italiani		86,7%		51,4%	55,6%	53,2%	100,0%	61,5%
stranieri	54,5%		72,7%					
media età	42	48	37	46	42	46	63	44
n° nuclei	3	3	4	4	3	3	2	3

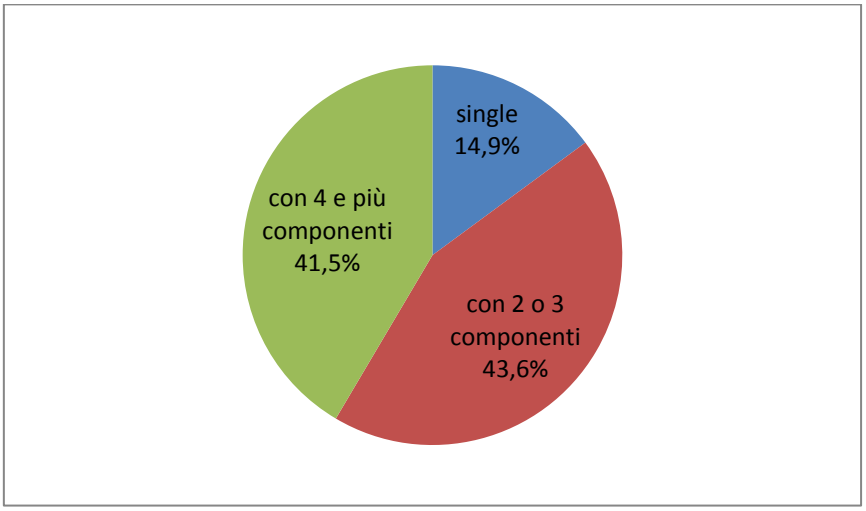
Andando ad analizzare la provenienza dei beneficiari, si nota come più della metà dei possessori della tessera sono italiani (56,5%) ed un ulteriore 7% proviene da altri Paesi dell'Unione Europea (principalmente rumeni, con il 6,1% del totale). Per il resto un'importante rappresentanza (22,8%) proviene dall'Europa dell'Est (non UE). Tra questi spiccano le persone di origine serba (8,8% del totale). L'Africa è rappresentata con l'11,9%, soprattutto da famiglie provenienti dalla parte settentrionale (principalmente Marocco e Tunisia).

Graf.1 – Paesi di provenienza



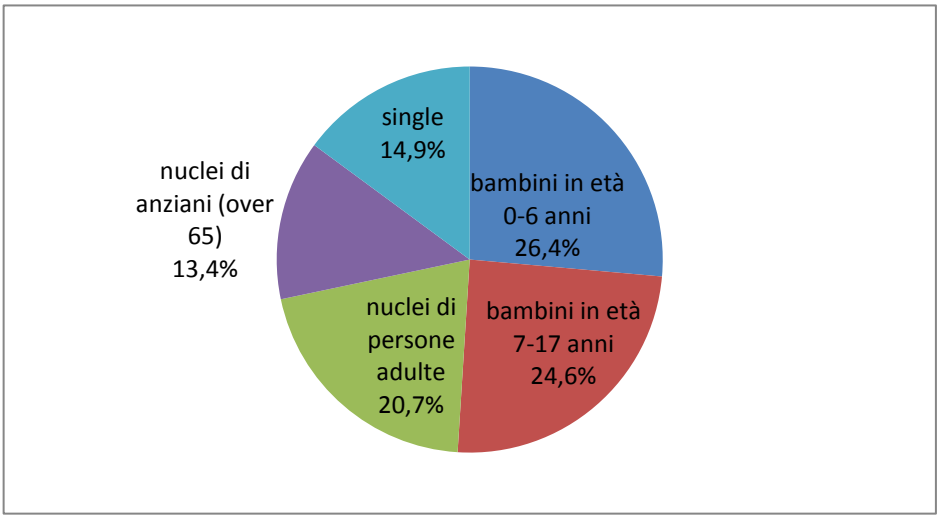
Il dato sulla composizione dei nuclei familiari conferma l'ipotesi di partenza del progetto Emporio, che tende a rivolgersi principalmente a nuclei familiari piuttosto che a persone single. Questi ultimi infatti rappresentano solo il 14,9% del totale mentre il 43,6% sono nuclei di 2 o 3 persone e il 41,5% nuclei di almeno 4 persone. Andando nello specifico, se i nuclei di 2 persone sono i più rappresentati (24,5%), e tra questi una fetta importante è data da nuclei monogenitoriali, il 22,6% è composto da nuclei di 4 persone.

Graf.2 – Composizione dei nuclei familiari



Il meccanismo di accesso ed attribuzione punti tende a favorire il supporto a nuclei familiari con la presenza di minori, siano essi nuclei monogenitoriali oppure composti da entrambi i genitori. Infatti i nuclei con minori rappresentano il 51% del totale. Di questi, i 2/3 sono composti da entrambi i genitori. Tra i nuclei di persone adulte under 65 (20,7%) predominano quelle con presenza di figli ancora a carico. Di questi il 44,9% sono nuclei monogenitoriali ed il 19,2% coppie senza figli. Vi è anche un 13,4% di nuclei con almeno una persona over 65 anni. È evidente quindi che le maggiori fragilità si hanno tra le famiglie con minori e tra i nuclei in cui un solo genitore deve provvedere al mantenimento di figli maggiorenni non ancora autonomi. Un ulteriore elemento di criticità è dato da quei nuclei in cui vi è la presenza di una persona con disabilità (19,7% del totale).

Graf.3 – Caratteristiche dei nuclei familiari



Il sistema di rilevazione dati delle famiglie che hanno accesso all'Emporio analizza anche la loro condizione abitativa. L'84,3% delle famiglie vive in una casa in affitto e di queste il 42% in un casa di edilizia popolare Ater, il che significa che il restante 58% deve ricorrere all'edilizia privata con gli aggravi in termini di canone di locazione e quindi di bilancio familiare. Accedono all'Ater principalmente gli italiani (61,4% del totale degli italiani in affitto, contro il 19,2% del totale degli stranieri in affitto). Del 15,7% di proprietari di casa il 30,5% devono affrontare il pagamento di un mutuo.

Rispetto al bilancio familiare, le entrate medie mensili sono di €758,66, rapportati al fatto che di media i nuclei sono composti da 3 persone, la situazione più consueta è la presenza di un solo reddito, per altro basso, a fronte di un nucleo dove sono presenti due adulti ed un figlio a carico. Le uscite mensili medie sono di € 528,20, al netto delle spese per i generi di prima necessità. Questo significa che un nucleo di 3 persone ha a disposizione al mese mediamente € 230,46 per la propria spesa mensile e per gli eventuali imprevisti. È evidente che questa scarsità di risorse economiche crea parecchi problemi e che il supporto dell'Emporio può dare un po' di sollievo alla precarietà economica della famiglia.

Il dato sulla donazione che ogni singola famiglia che accede all'Emporio elargisce in relazione alle proprie entrare documentate e nell'ottica di quella compartecipazione di cui si è parlato sopra, indica una media di € 4,50 al mese per famiglia. Questo piccolo segno ha dimostrato la propria valenza principalmente simbolica ed è stato compreso dalle famiglie che lo hanno quindi accettato, ottemperando regolarmente a tale impegno, coscienti dell'importanza di una solidarietà anche nella difficoltà.

Rispetto alla merce messa a disposizione all'interno dell'Emporio, si evidenzia come sono stati 68.703 i prodotti di cui le persone hanno fruito per un valore commerciale totale di € 254.263,68, stimato equiparando prodotti simili di fascia bassa.

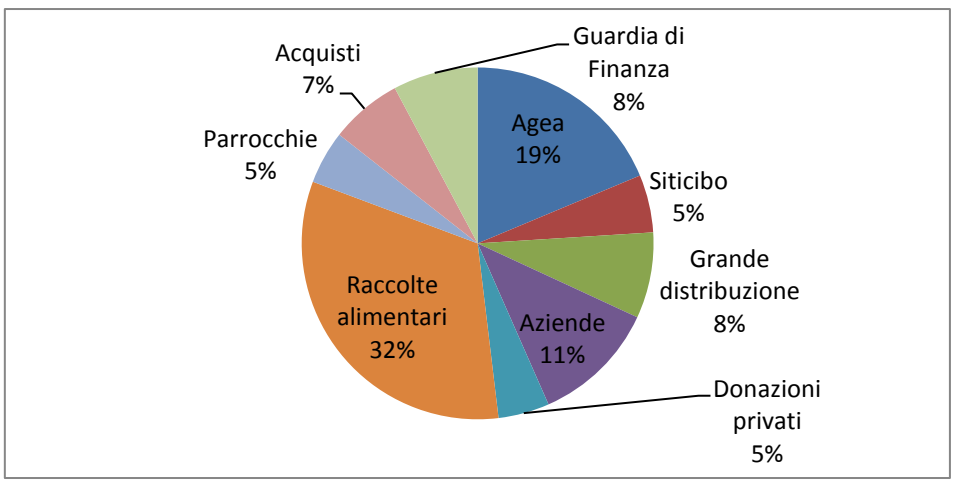
Tra le categorie merceologiche, quelli più fruiti sono stati i prodotti per la colazione, i farinacei (pasta, riso, prodotti da forno) e lo scatolame. Tra i prodotti freschi si annoverano i latticini (13,9%), carne, frutta, verdura e pane per un totale del 5,6%. Rispetto a questi prodotti, la disponibilità è stata limitata a causa da una parte della difficoltà di coinvolgere dei supermercati della Grande Distribuzione Organizzata, visto che o sono già impegnati con altre realtà del terzo settore e dell'associazionismo, che a Trieste sono numerose, oppure al momento non hanno una chiara linea volta alla riduzione degli sprechi, e, dall'altro lato, si è notata una forte contrazione delle donazioni di prodotti freschi invenduti da parte di quei supermercati che hanno aderito all'iniziativa dell'Emporio. Questi supermercati lasciano i prodotti sugli scaffali dei propri punti vendita sino a pochissimi giorni dalla scadenza con una forte scontistica del prezzo di partenza. Se questo è un segno importante nell'ottica della contrazione degli sprechi, dall'altro lato, dà l'idea del momento di crisi e della necessità da parte di molte famiglie di reperire prodotti a prezzi scontati. Per far fronte a queste difficoltà, per contro, si è scelto di supportare le famiglie con prodotti per l'igiene personale e della casa, che in genere hanno un costo elevato e quindi gravano molto sul bilancio familiare, e per questo si è fatta espressa richiesta sia alle aziende che ai donatori privati. La percentuale di tali prodotti è stata del 14,4% sul totale. Altre due categorie presenti e scelte per aumentare il supporto delle famiglie, sono stati i prodotti per l'infanzia (3%) ed il vestiario nuovo, proveniente da sequestri di materiale contraffatto (1%), per i quali si è costruito un progetto con alcune scuole superiori di Trieste, denominato "Smarchiamo la legalità", attraverso il quale gli studenti supportano la Caritas nel necessario e laborioso lavoro di scucitura dei marchi contraffatti per far si che la Guardia di Finanza approvi la loro distribuzione presso l'Emporio. Di seguito si riportano tutti i prodotti distribuiti dall'Emporio nel 2013, raggruppati per categorie merceologiche.

Tab. 9 – Categorie merceologiche, v.a. e %

Categorie merceologiche	Pezzi	%
prodotti colazione	12.216	17,8%
farinacei	11.905	17,3%
scatolame	9.644	14,0%
latticini	9.568	13,9%
cibi pre-cotti o pronti	5.687	8,3%
prodotti per l'igiene personale	5.064	7,4%
prodotti per la casa	4.780	7,0%
condimenti	3.224	4,7%
prodotti per l'infanzia	2.040	3,0%
carne fresca	1.704	2,5%
frutta fresca	919	1,3%
verdura fresca	772	1,1%
vestiario	674	1,0%
pane fresco	506	0,7%
TOTALE	**68.703**	**100%**

Per ciò che concerne la rete di approvvigionamento, il principale supporto (32,2%) è arrivato dalle 2 Raccolte alimentari che si sono effettuate presso 11 supermercati cittadini e che hanno visto coinvolte circa 200 persone per raccolta, tra volontari ed operatori della Caritas diocesana, delle parrocchie, delle associazioni, delle scuole e singoli cittadini. "La seconda fonte è stata l'Agenzia per gli Aiuti in Agricoltura (Agea). Molto attive sono state diverse aziende di prodotti alimentari e di no food che hanno fortemente supportato l'iniziativa, hanno sopperito, in parte, alle difficoltà provenienti dal reperimento di prodotti alimentari freschi. La provenienza di questi ultimi è stata la Grande Distibuzione ed il programma Siticibo dell'Associazione Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia onlus.". Non è da trascurare l'impegno di parrocchie e singoli cittadini (9,6% del totale), che hanno risposto agli appelli lanciati durante l'anno dall'Emporio per il reperimento di specifici prodotti.

Graf.4 – Provenienza dei prodotti



5. Prospettive

Sono quattro le sfide che vedranno impegnato l'Emporio nel suo prossimo futuro:

5. Superamento delle difficoltà nei percorsi verso l'autonomia;
6. Rafforzamento delle alleanze con i soggetti erogatori;
7. Miglioramento dell'efficacia delle risposte della rete di distribuzione nelle parrocchie;
8. Nuove strategie di lotta allo spreco alimentare.

5.1 Prima sfida - Superamento delle difficoltà nei percorsi verso l'autonomia

È necessario rivedere i progetti individualizzati che si accompagnano all'accesso all'Emporio, in quanto le famiglie prese in carico continuano ad essere esposte a situazioni lavorative molto precarie e faticano a migliorare la loro condizione di difficoltà economica. È già stato aumentato il periodo di accesso da 6 a 12 mesi per gli over 60 anni, per una difficoltà oggettiva a migliorare la propria condizione. Si sta valutando la possibilità di fare lo stesso per le famiglie con 4 o più componenti, in quanto sono quelle con maggiori fragilità e pericolo di peggiorare la loro condizione di impoverimento. La difficoltà dell'Emporio sta nella necessità di aumentare le proprie scorte.

5.2 Seconda sfida - Rafforzamento delle alleanze con i soggetti gestori ex Agea

L'Emporio nel primo anno di attività ha visto il 18,7% dei suoi beni provenire dagli aiuti alimentari europei e ciò fa comprendere come il cambio di rotta nelle politiche europee potrebbe creare non poche difficoltà. Bisogna fare sistema, almeno tra le realtà ecclesiali, sull'esempio nazionale del tavolo "Insieme per gli aiuti alimentari" che vede unite 7 realtà tra cui Caritas Italiana, la Fondazione Banco Alimentare Onlus, la Comunità di Sant'Egidio, la Croce Rossa Italiana per esercitare un'azione di lobbying sul Governo italiano. Bisogna razionalizzare il lavoro di raccolta e distribuzione. La Fondazione Banco Alimentare, che sovraintende il lavoro dei Banchi Alimentari regionali, e Caritas Italiana, auspicano un lavoro sinergico per poter superare la difficoltà legata alla contrazione di risorse.

5.3 Terza sfida - Miglioramento dell'efficacia delle risposte della rete parrocchiale

In relazione a quanto detto al punto precedente, risulta fondamentale migliorare il rapporto tra le varie realtà che si occupano di distribuzione di beni alimentari nella nostra diocesi, principalmente le 33 parrocchie ma anche le 12 associazioni presenti sul nostro territorio. È necessario fare un lavoro di squadra per poter rendere maggiormente efficace ed efficiente la risposta ai bisogni legati alla povertà alimentare, individuando criteri condivisi che possano diversificare le risposte, evitando accavallamenti con conseguente spreco di risorse. Inoltre è necessario sviluppare un lavoro di sensibilizzazione delle comunità parrocchiali e più in generale della popolazione, per poter recuperare le risorse che i centri di distribuzione si vedranno mancare a causa del taglio dei fondi.

5.4 Quarta sfida - Nuove strategie di lotta allo spreco alimentare

Non si può neanche trascurare il lavoro di aumento di consapevolezza rispetto al tema dello spreco alimentare. Se è vero che diverse aziende della Grande Distribuzione Organizzata hanno messo in atto strategie per la riduzione degli sprechi, vi sono ancora tanti supermercati che non hanno ancora sposato questa causa, continuando uno smaltimento indiscriminato delle eccedenze alimentari. A tal fine, è importante rafforzare il difficile lavoro all'interno del Tavolo del Piano di Zona del Comune di Trieste, così come è necessario individuare nuove fonti di approvvigionamento per far si che

all’Emporio vi sia una maggiore presenza di alimenti freschi, quali frutta e verdura, e che il tema della lotta allo spreco diventi priorità e prassi diffusa, sia a livello aziendale che dei singoli cittadini.